

Prima dello scavo

Il survey 2012 ad Altino

a cura di Luigi Sperti, Margherita Tirelli, Silvia Cipriano

Altre classi di materiale

Monete

Tomaso Maria Lucchelli, Sara Ganzaroli

Tra i materiali emersi dalla località Ghiacciaia nel corso dell'attività di ricognizione archeologica svolta nell'estate 2012 le monete costituiscono un insieme ridotto ma non privo di significato. Gli esemplari raccolti ammontano a 28 pezzi, dei quali 27 sono assegnabili a un ambito cronologico determinato (sebbene non sempre con la possibilità di una attribuzione puntuale), mentre uno si presenta in condizioni tali da non poter essere identificato con sufficiente certezza. Come è normale in questi casi, si tratta in assoluta prevalenza di monete di bronzo od oricalco (27 pezzi), spesso in condizioni di conservazione mediocri o scadenti, accanto a un pezzo di argento.

Le monete sono attribuibili solo a zecche imperiali romane e ascrivibili all'arco temporale compreso tra la fine del I secolo d.C. e il periodo a cavallo tra IV e V secolo (vedi tabella).

cronologia	n.	%
I secolo d.C.	1	3,57
II secolo d.C.	2	7,14
III secolo d.C.	3	10,71
II-III secolo d.C.	1	3,57
IV secolo d.C.	9	32,14
IV-V secolo d.C.	11	39,29
incerto	1	3,57
totale	28	100,00

L'esiguità del campione in esame limita fortemente la portata delle conclusioni che è possibile trarne; appare comunque senza dubbio significativo il fatto che questi nuovi dati sembrano in

buona parte confermare il quadro che è possibile definire già in base alle per altro non abbondanti testimonianze numismatiche note riguardanti questo specifico settore del sito di Altino.

I ritrovamenti monetari dalla località Ghiacciaia precedentemente conosciuti ammontano a pochi pezzi: si tratta di un insieme di 18 esemplari¹ sicuramente provenienti da quest'area oltre a un gruppo di altri 16 la cui origine precisa non è del tutto accertabile ma che almeno in parte potrebbero essere stati raccolti proprio nella località in questione.² La distribuzione su base cronologica di tale materiale nel suo complesso - le attestazioni sono distribuite tra il I secolo e il VI secolo d.C., con una forte concentrazione di monete tra IV e V secolo - è significativamente simile a quella desumibile dai reperti trovati nel 2012, pur con alcune differenze del tutto giustificabili per la già ricordata limitatezza del campione analizzato.³

Prendendo in considerazione l'insieme delle monete conosciute emerge in particolare con grande evidenza la relativa abbondanza del numerario del periodo tardo-antico, specialmente tra l'impero di Costantino I e quello di Teodosio e dei figli, mentre rimane (finora) molto poco rappresentata la circolazione monetaria precedente, in special modo quella dell'età Giulio-Claudia e della prima metà del III secolo d.C.

(TML)

MO1 (tav. fot. 2, MO1). Domiziano, sesterzio, 95-96 d.C., zecca di Roma.
D/ [IMP CAES D] OMIT AVG GERM COS XVII CEN [S PER P P]; busto laureato a d. R/ [IOVI] VICTORI; Giove seduto in trono a s. con Vittoria e scettro; in esergo SC.
AE; 25,19 g; 3,43; h 6.
RIC II, 205, nr. 412.
Sporadico; AL 61315.

1 Asolati, Crisafulli 1999, VI/1.23/1a-b e 23/2.

2 Asolati, Crisafulli 1999, VI/1.36 (Località Morerata e Ghiacciaia). Sui ritrovamenti in questione si veda anche Asolati 2002, spec. 197 e 202.

3 Si può notare la mancanza, tra le monete recuperate nel 2012, di pezzi assegnabili al VI secolo d.C.

MO2 (tav. fot. 2, MO2). Adriano, sesterzio, 134-138 d.C., zecca di Roma
D/ [HADRI]ANVS A[VGVSTVS]; busto a d.
R/ [COS III]; Nettuno stante a d. con piede su prora, tiene nella d. tridente, nella s. oggetto non identificabile; nel campo S - [C]
AE; 22,52 g; 3,27; h 6
RIC II, 423, n. 632-633
Q 170 H1; AL 60092.

MO3 (tav. fot. 2, MO3) Caracalla, denario, 199-200 d.C., zecca di Roma
D/ ANTONINVS AVGVSTVS; busto laureato, drappeggiato a d.
R/ VICT AETERN; Vittoria alata gradiente verso s., porta in entrambe le mani una corona, ai piedi uno scudo
AR; 3,17 g; 1,81; h 6
RIC IVa, 219, nr. 47
Sporadico; AL 61284.

MO4 Imperatore antonino, severiano o posteriore, sesterzio, II-III secolo d.C., zecca di Roma (?)
D/ [---]; busto a d.
R/ illeggibile
AE; 17,53 g; 2,86
Q 180 C1; AL 60289.

MO5 (tav. fot. 2, MO5). Vittorino / Tetrico I o imitazione, antoniniano, 268-273 d.C., zecca in Gallia
D/ [-] V [-]; testa radiata a d.
R/ [---]; figura stante verso d., elmata, tiene lancia nella d., appoggia la s. su scudo
AE; 1,36 g; 1,58; h 6
Cf. RIC V, 393, nr. 78 (Vittorino); RIC V, 411, nr. 147 (Tetrico I); RIC V, 424, nr. 280; 425, nr. 291 (Tetrico I per Tetrico II)
Q 170 N1; AL 60156.

MO6 Autorità non determinabile, antoniniano, II metà III secolo d.C., zecca non determinabile
D/ [---]; busto radiato a d.
R/ [---]; figura femminile (*Libertas?*) stante a s., tiene nella d. *pileus*, nella s. scettro o cornucopia
AE; 1,31 g; 1,63; h 6
Q 150 D1; AL 59087.

MO7 (tav. fot. 2, MO7). Diocleziano, frazione di follis, 297-298 d.C., zecca di Roma
D/ IMP C DIO[CLETIAN]VS P F AVG; busto radiato, corazzato a d.
R/ [VOT] / XX / [-]; legenda iscritta in corona d'alloro
AE; 3,31 g; 2,05; h 6
RIC VI, 359, nr. 79
Sporadico; AL 61285.

MO8 (tav. fot. 2, MO8). Costantino per Costantino II, follis, 320-321 d.C., zecca di Siscia
D/ CONSTANTIN [VS IVN N] OB C; busto laureato a d.
R/ CAESARVM NOSTRORVM; corona d'alloro; nel campo interno VOT/V; in esergo [A?] SIS
AE; 3,04 g; 1,91; h 12
RIC VII, 444, nr. 163
Sporadico; AL 61278.

MO9 (tav. fot. 2, MO9). Costantino I, follis, 327 d.C., zecca di Arles
D/ [CON]STAN TI[NVS AVG]; busto laureato a d.
R/ VIRTU S AVGG; porta con ante aperte, sormontata da quattro torri e una stella; in esergo ARLP; lettere nel campo illeggibili
AE; 3,30 g; 19,8; h 12

RIC VII, 268, nr. 313
Sporadico; AL 61248.

MO10 (tav. fot. 2, MO 10). Costantino I per Costanzo II, follis, 335-337 d.C., zecca non determinabile
D/ FL IVL CONSTANTIVS NOB C; busto laureato a d.
R/ [GLORIA EXERCITVS]; due figure di militari stanti affrontate, nella mano destra impugnano una lancia rovesciata; al centro un vessillo; esergo illeggibile
AE; 1,73 g; 1,72; h 12
Tip. LRBC I, nr. 87; cf. RIC VII, 223, nr. 592
Q 40 A1; AL 57173.

MO11 (tav. fot. 2, MO11). Magnenzio, Æ 2, 351-352 d.C., zecca di Aquileia
D/ DN MAGNEN[TIVS] PF AVG; busto a testa nuda, drappeggiato a d.; nel campo a s. A.
R/ VICTORIA[E] DD NN [AVG E]T CAES; due Vittorie alate affrontate; nel campo, al centro, VOT V [M]V[LT X]; sotto */*; in esergo AQ[P]
AE; 3,38 g; 2,11; h 6
RIC VIII, 331, nr. 173
Q 150 G1; AL 59163.

MO12 (tav. fot. 2, MO12). Costanzo II per Costanzo Gallo / Costanzo II per Giuliano, Æ 3, 351-361 d.C., zecca non determinabile
D/ DN [-] NOB CAES; busto a testa nuda a d.
R/ [FELTEMP REPA] RATIO; guerriero con lancia e scudo colpisce cavaliere nemico caduto, chino in avanti, con berretto frigio; esergo illeggibile
AE; 2,86 g; 1,75; h 6
cf. RIC VIII, 274, nr. 268
Sporadico; AL 61252.

MO13 (tav. fot. 2, MO13). Valente, Æ 3, 367-375 d.C., zecca di Siscia
D/ DN VAL[ENS] PF AVG; busto diadematato a d.
R/ [SECVRI]TA [S REI PUBLI] CAE; vittoria alata gradiente a s., nella mano d. una corona, nella s. una palma; in esergo ASISCR; nel campo CA/S*
AE; 2,73 g; 1,77; h 6
RIC IX, 147, nr. 15b (xxxviii); LRBC II, nr. 1458.
Q 160 P2; AL 59891.

MO14 (tav. fot. 2, MO14). Valente, Æ 3, 367-378 d.C., zecca di Roma
D/ DN VALEN-S P F AVG; busto diadematato a d.
R/ SECVRITAS REI PVBLICAE; Vittoria gradiente verso s. nella mano d. regge una corona, nella s. un ramo di palma; in esergo SM (foglia) R[.]
AE; 2,15 g; 1,72; h 12
RIC IX, 121, nr. 24b; 122, nr. 28a
Sporadico; AL 61289.

MO15 (tav. fot. 2, MO15) Valentiniano II, Æ 3, 378-383 d.C., zecca di Aquileia
D/ DN VALENTINIANVS IVN P F AVG; busto diadematato a d.
R/ VIC[TOR]-IA AVGGG; Vittoria alata verso s., nella mano d. una ghirlanda; in esergo SMAQ[.]
AE; 1,65 g; 1,72; h 6
RIC IX, 101, nr. 34b
Sporadico; AL 61272.

MO16 (tav. fot. 2, MO16). Teodosio I, Æ 4, 388-395 d.C., zecca di Costantinopoli
D/ [DN THEODO] SIVS [P F] AVG; busto diadematato a d.
R/ SALVS REI [PVBLICAE]; Vittoria alata a s., trascina un prigioniero con la s.; in esergo CONS[.]
AE; 0,95 g; 1,22; h 12

R/C IX, 234, nr. 86b; 236, nr. 90a
Q 220 H1; AL 61156.

MO17 Valentiniano II/Teodosio I/Arcadio/Onorio/Giovanni, Æ 4, 388-425 d.C., zecca non determinabile
D/ [-]; busto a d.
R/ [S] A [LVS REI PVBLICAE]; Vittoria alata a s., trascina un prigioniero con la s.; esergo illeggibile
AE; 1,55 g; 1,47; h 12
Tip. LRBC II, nr. 1105
Sporadico; AL 61292.

MO18 Autorità non determinabile, Æ 4, fine IV-V secolo d.C., zecca non determinabile
D/ [-]; busto a d.
R/ illeggibile
AE; 1,99 g; 1,60
Sporadico; AL 61280.

MO19 Autorità non determinabile, Æ 4, fine IV-V secolo d.C., zecca non determinabile
D/ illeggibile
R/ illeggibile
AE; 1,58 g; 1,47
Sporadico; AL 57721.

MO20 Autorità non determinabile, Æ 4, fine IV-V secolo d.C., zecca non determinabile
D/ illeggibile
R/ illeggibile
AE; 1,45 g (frammento); 1,65
Sporadico; AL 61314.

MO21 Autorità non determinabile, Æ 4, fine IV-V secolo d.C., zecca non determinabile
D/ [-] AV[G]; busto a d.
R/ illeggibile
AE; 1,42 g (frammento); 1,53
Q 50 A1; AL 57239.

MO22 Autorità non determinabile, Æ 4, fine IV-V secolo d.C., zecca non determinabile
D/ illeggibile
R/ illeggibile
AE; 1,15 g; 1,63
Sporadico; AL 61305.

MO23 Autorità non determinabile, Æ 4, fine IV-V secolo d.C., zecca non determinabile
D/ illeggibile
R/ illeggibile
AE; 1,09 g; 1,25
Q 170 I2; AL 60090.

MO24 Autorità non determinabile, Æ 4, fine IV-V secolo d.C., zecca non determinabile
D/ illeggibile
R/ illeggibile
AE; 1,02 g; 1,21
Q 220 H1; AL 61155.

MO25 Autorità non determinabile, Æ 4, fine IV-V secolo d.C., zecca non determinabile
D/ illeggibile
R/ illeggibile
AE; 0,88 g; 1,31
Q 220 E1; AL 61104.

MO26 Autorità non determinabile, Æ 4, fine IV-V secolo d.C., zecca non determinabile
D/ illeggibile
R/ illeggibile
AE; 0,82 g (frammento); 1,56
Sporadico; AL 61259.

MO27 Autorità non determinabile, Æ 4, fine IV-V secolo d.C., zecca non determinabile
D/ illeggibile
R/ illeggibile
AE; 0,77 g; 1,14
Q 170 I2; AL 60091.

MO28 Autorità non determinabile, nominale incerto, data non determinabile, zecca non determinabile
D/ illeggibile
R/ illeggibile
AE; 3,29 g; 1,27
Sporadico; AL 61250.

(SG)

Metalli

Greta Minato

Tra i metalli sono presenti pochi esemplari, prevalentemente in bronzo, piombo o ferro che comprendono oggetti sia di uso personale e domestico che strumenti destinati ad attività commerciali. Alla sfera personale appartengono un anello a spirale in filo di bronzo, di una tipologia documentata anche in argento molto in voga durante il I secolo a.C. e diffuso sino al IV secolo d.C. (MT1),⁴ un frammento di rasoio (MT2), un'*applique* per vesti (MT3) e le borchiette per calzari (MT10, MT11, MT12). Alla sfera domestica appartenevano, invece, due dischi di bronzo, entrambi probabilmente elementi di arredo (MT4 e MT6)⁵ e il coperchio di un vaso o contenitore di cui ancora si conserva la cerniera.

Tra gli oggetti appartenenti al settore commerciale, si riconosce un peso da stadera in piombo a forma di ghianda (MT9)⁶ e un uncino da fuso frammentario, impiegato nella tessitura della lana e molto diffuso nel territorio Veneto (MT8).⁷ Ugualmente di uso commerciale, sono due laminette plumbee prive di iscrizione (MT13, MT14).⁸

Anello

MT1 Anello a spirale Guillard *type 6*, ben conservato, realizzato in filo di bronzo multiplo, in cui il sistema di chiusura è dato da un nodo la cui forma può variare. Questo tipo trova confronti nella Gallia celtica e, più in generale, nel bacino del Mediterraneo fra I secolo a.C. e IV secolo d.C.

Cf.: Henkel 1913, 46, pl. XVII, nr. 326 e Guiraud 1989, 193, fig. 36.

Ø 2,4; sp. ferro 0,15; Ø spirale 1,2; AL. 61306.

Rasoio (?) (tav. fot. 3, MT2)

MT2 Elemento in bronzo parzialmente conservato con seghettatura sul bordo e foro di 0,45 cm a 1,35 cm dal bordo, probabilmente parte di un rasoio.

Ø 0,02; h 3,8; largh. 4,2; AL. 60512.

Miscellanea

MT3 (tav. fot. 3, MT3). *Applique* bronzea per vesti in ottimo stato di conservazione. Ai lati presenta due forellini di circa 0,015 mm. lungh. 3,9; Ø 0,06; h 2,45; inv. AL. 60967.

MT4 Disco ornamentale in bronzo decorato da cerchi concentrici a rilievo e foro centrale. probabilmente parte di arredo domestico in legno.

Cf.: simile a Lachin 2000, scheda nr. 330.

Ø 9,5; Ø 0,7; foro centrale di 0,85; AL. 61320.

MT5 (tav. fot. 3, MT5) Elemento in bronzo troncoconico con foro nella parte superiore.

Ø foro centrale 0,45; Ø 0,015, lungh. 3,8; largh. 2,2; AL. 60233.

MT6 (tav. fot. 3, MT6) Borchia a disco in piombo con modanature concentriche e ulteriore foro centrale. Il retro del pezzo non è lavorato.

Cf.: esempi simili si trovano nella raccolta del Museo Civico Archeologico di Padova (Lachin 2000, scheda nr. 331).

Ø 4; sp. 0,05; Ø foro 1; AL. 48930.

MT7 (tav. fot. 5, MT7) Coperchio in bronzo di forma circolare per contenitori, di cui si conserva la cerniera apicale.

Cf.: questo oggetto trova confronto con due reperti rinvenuti nel Modenese e sono interpretati come coperchi di boccali, brocche o bottiglie (Corti 2012, 189, figg. 6-7).

Ø 5,6; sp. 0,02; AL. 61251.

MT8 (tav. fot. 4, MT8) Cuspide conica a sezione circolare in lamina di bronzo, vuota internamente che presenta una piccola lacuna a circa metà del corpo.

Cf.: simili in Busana, Cottica, Basso 2012, 394, figg. 1-2, 4.

Ø 0,07 la parte più larga e 0,025 la più stretta, lungh. 3,4; AL. 61286.

MT9 (tav. fot. 4, MT9) Peso da stadera in piombo a forma di ghianda. All'apice superiore è posto l'anello di fusione per l'attacco del peso alla stadera. La superficie del manufatto molto levigata suggerisce un uso prolungato nel tempo.

Cf.: reperti simili di epoca imperiale in Candilio 1985, 218, fig. 198; Tarpini 2001, fig. 115, 185.

Ø 1,5; h (compresa di gancio) 2,95; peso 24 g; AL. 61275.

Borchiette

MT10 (tav. fot. 4, MT10) Capocchia di borchia in bronzo privo di spillone.

Ø capocchia 1,2; AL. 59210.

4 Guiraud 1989, 193.

5 Per forma e dimensione potrebbe trattarsi di un disco ornamentale in bronzo volto a decorare manufatti in legno o cuoio (Lachin 2000, scheda nr. 330).

6 Circa il funzionamento dell'uso di contrappesi in stadere e bilance si veda Tarpini 2001, 179-88.

7 Busana, Cottica, Basso 2012, 394.

8 È noto un consistente numero di etichette altinate il cui testo riporta sigle, abbreviazioni e note numerali con foro passante al fine di legarle a prodotti di cui ne specificavano la natura, il prezzo e il peso (Bizzarini 2002-03, 13-19). Lo studio di questi documenti altinati ha riscontrato una maggiore presenza di laminette legate alla produzione e il commercio di prodotti tessili, probabilmente lana, e si datano in un arco di tempo che va dal I ed il II secolo d.C. (Bizzarini 2002-03, 118 e 130).

MT11 (tav. fot. 4, MT11) Borchietta in bronzo per calzari.
Ø capocchia 1; lungh. spillone 1,25; AL. 57016.

MT12 (tav. fot. 4, MT12) Chiodino in bronzo.
Ø capocchia 1,7; lungh. complessiva di spillone 1,5; AL. 57747.

Laminette plumbee anepigrafi

MT13 (tav. fot. 4, MT13) Laminetta plumbea anepigrafe di forma irregolare.
h 1,8; lungh. 3,1; Ø 0,02; peso 9 g; AL. 60945.

MT14 (tav. fot. 4, MT14) Laminetta plumbea anepigrafe di forma rettangolare priva di foro passante, molto corrosa e con un lato ripiegato.
h 1,45; lungh. 4,4; Ø 0,05; peso 23 g; AL. 48873.

MT15 (tav. fot. 4, MT15) Coltello a lama stretta in ferro di cui si conserva parte della lama. La frammentarietà del pezzo non permette di ricondurlo ad uno specifico tipo.
sp. 0,1; lungh. 8,6; h 1,7; AL. 57122.

MT16 (tav. fot. 5, MT16) Maniglia in ferro con teste laterali piatte, forate, impostate perpendicolarmente alla barra centrale leggermente arcuata.
sp. 0,7; lungh. 7,7; h 1,8; AL. 60155.

MT17 (tav. fot. 5, MT17) Lama (?) in ferro, piuttosto spessa e lanceolata, non riconducibile ad un particolare strumento o arma.
sp. 0,65; lungh. 26,9; h 2,3; AL. 61321.

MT18 (tav. fot. 4, MT18) Fibbia o maniglia in ferro di forma arcuata, forse parte di arredo.
sp. 1,2; largh. 5; h 1; AL. 61282.

Tabella riassuntiva

	N. Inv.	Quadrato	Descrizione
MT1	AL 61306	Racc. non sistem.	Anello in bronzo.
MT2	AL 60512	180 O 1	Rasoio (?) in bronzo
MT3	AL 60967	210 H 1	<i>Applique</i> bronzea.
MT4	AL 61320	Racc. non sistem.	Elemento circolare in bronzo.
MT5	AL 60233	170 P 1	Elemento in bronzo troncoconico.
MT6	AL 48930	10 E 2	Elemento di arredo (?)/ <i>applique</i> circolare con foro centrale.
MT7	AL 61251	Racc. non sistem.	Coperchio di lucerna.
MT8	AL 61286	Racc. non sistem.	Cuspide conica.
MT9	AL 61275	Racc. non sistem.	Peso da stadera.
MT10	AL 59210	150 H1	Capocchia di borchia.
MT11	AL 57016	30 A 1	Borchietta in bronzo.
MT12	AL 57747	120 D 2	Chiodino in bronzo.
MT13	AL 60945	210 F 2	Laminetta plumbea anepigrafe.
MT14	AL 48873	Racc. non sistem.	Laminetta plumbea anepigrafe.
MT15	AL 57122	10 E 2	Coltellino in ferro.
MT16	AL 60155	170 N 1	Maniglia in ferro.
MT17	AL 61321	Racc. non sistem.	Lama in ferro.
MT18	AL 61282	Racc. non sistem.	Maniglia in ferro (?).

Vetri

Francesca Elisa Maritan

L'antico *municipium* altinate ha restituito un'ingente quantità di reperti vitrei databili lungo un arco cronologico che dall'età preromana si estende sino alla media e tarda antichità.⁹ La maggior parte dei manufatti proviene da contesti necropolari: si tratta di oggetti di varia fattura e con diversa funzione, prevalentemente impiegati all'interno dei corredi funerari a formare il cosiddetto 'servizio da mensa', quali coppe, bicchieri, piattini, brocche e bottiglie,¹⁰ ma altresì utilizzati nel corso del rito funebre, come furono i balsamari, indispensabili aspersori di oli profumati,¹¹ o ancora olle e anfore che fungevano da preziosi vasi cinerari, prevalentemente destinati a donne e bambini.¹²

Per quanto concerne le notizie relative alla diffusione di manufatti in vetro nei contesti abitativi di Altino, le informazioni sono più scarse; il sito infatti è stato esplorato archeologicamente in prevalenza nelle sue aree extraurbane, mentre poco si sa dei quartieri abitativi, per i quali pertanto il survey rappresenta un importante tassello di indagine.

I vetri di Altino sono per la gran parte trasparenti, di colore azzurro o verde-azzurro, ma sono attestati, sebbene in minor quantità, anche vetri colorati, quali gialli, verde scuro, blu, viola e, più raramente, acromi.¹³ Le tecniche utilizzate sono varie, e spaziano dalla lavorazione mediante matrici a quella della soffiatura a mano libera,¹⁴ che caratterizzano di volta in volta oggetti differenti per forma, funzione, fattura e cronologia. Tra le più antiche vi è la cosiddetta 'fusione a stampo', una tecnica che risale alla seconda metà del II

millennio a.C., e che consiste nella colatura di vetro incandescente all'interno di una matrice; in epoca romana veniva impiegata principalmente per la realizzazione di coppe e coppette.¹⁵ La diffusione, tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., della soffiatura a mano libera permise la creazione di oggetti, anche di grandi dimensioni, con superfici di spessore millimetrico, in grado di contenere bevande, alimenti o unguenti senza intaccarne le caratteristiche organolettiche, e preferibili per questo motivo alla ceramica invetriata e non. Soffiate a mano libera sono olle, brocche, bottiglie, anforette, balsamari, bicchieri, coppe, coppette, piattini e coperchi, spesso corredati da prese, anse o piedi, e in alcuni casi modellati soffiando il vetro con la canna anche all'interno di uno stampo, e definendo così le superfici trasparenti con costolature o raffinate decorazioni.¹⁶ Altri elementi decorativi venivano altrimenti applicati sottoforma di filamenti o gocce, anche con colori a contrasto rispetto a quello della superficie vetraria.¹⁷

Peculiare delle forme aperte, e precedente alla diffusione della soffiatura, è la tecnica del vetro murrino: importata dall'oriente, ove era nota fin dal XV secolo a.C., permetteva l'ottenimento di coppe o coppette mediante fasce di vetro di colore diverso che venivano accostate e saldate tra loro per poi essere modellate, con il calore, su forme concave.¹⁸ Con grande cura i vetrai antichi ottenevano in questo modo disegni a spirale, a nastri e a millefiori, combinando colori vivaci e, in alcuni casi, impreziosendoli con foglia d'oro.¹⁹

A lungo gli studiosi si sono interrogati se il gran numero di reperti in vetro rinvenuti presso il *municipium* lagunare fosse esclusivamente frutto di una intensa attività di importazione o piuttosto potesse essere in parte prodotto di manifatture

9 Per una panoramica sui rinvenimenti vitrei del sito cf. Tirelli 2006; *Altino. Vetri di laguna* 2010; *Vetro murrino* 2012 e bibliografia precedente.

10 Mandruzzato, Marcante 2005.

11 De Tommaso 1990.

12 Cipriano, Sandrini 2006, 151-75; Cipriano, Sandrini 2010, 117-59; Onisto, Drusini 2006, 199-203; Tirelli 2006; Cipriano, Sandrini 2010.

13 Verità 2010, 24-5.

14 Barovier Mentasti, Tagliapietra 2010, 53-115.

15 Barovier Mentasti, Tagliapietra 2010, 61-3.

16 Barovier Mentasti, Tagliapietra 2010, 64-85.

17 Barovier Mentasti, Tagliapietra 2010, 88-91.

18 Barovier Mentasti, Tagliapietra 2010, 98-115.

19 Barovier Mentasti, Tagliapietra 2010, 113. Per un approfondimento sul vetro murrino cf. *Vetro murrino* 2012.

locali. Le più recenti analisi chimiche hanno ormai chiarito l'esistenza di centri fusori primari, prevalentemente rintracciati in oriente (Egitto, Israele, Libano), in grado di produrre diverse tonnellate di vetro grezzo che, sottoforma di blocchi, veniva movimentato nelle stive delle navi verso centri di fusione secondaria, variamente ubicati nei territori dell'Impero.²⁰ Il rinvenimento ad Altino di scorie di fusione e frammenti di crogiolo, per lo più provenienti dall'area della porta-approdo,²¹ poco distante dall'area Ghiacciaia indagata mediante il survey, sembra ormai affermarsi quale convincente indizio di un centro di fusione secondaria, e pertanto di Altino quale luogo di produzione e lavorazione di manufatti vitrei.

Nel corso del survey sono stati individuati numerosi frammenti di vetro, molti di questi pertinenti a pareti di recipienti non identificabili, verosimilmente di piccole dimensioni dato l'esiguo spessore. La catalogazione ha interessato esclusivamente i frammenti diagnostici, vale a dire porzioni di orli, anse, fondi, riferibili a specifiche forme, in tutto 52 frammenti, comprensivi però anche di un esiguo numero di pareti, incluse date le loro peculiarità morfologiche (presenza di decorazione a rilievo o tecnica di lavorazione).²²

La presentazione delle schede di catalogo si articola in base alla forma, eventualmente affiancata da tipi e varianti e, all'interno di ciascuna forma, in base alla tecnica di lavorazione del manufatto. È stato possibile identificare nove diverse forme: tra quelle aperte si annoverano le coppe, le coppette e i piattini, mentre tra quelle chiuse olle, bottiglie e balsamari. Non mancano frammenti di oggetti riferibili al *mundus muliebris*, si contano infatti una piccola perla ed un vago a forma di fusaiola, nonché una porzione di bastoncino verosimilmente impiegato per prelevare composti cremosi, legati al mondo del *maquillage* o della medicina.²³

Relativamente alle tecniche di lavorazione, sono stati distinti manufatti modellati a mano libera, o con l'ausilio di uno stampo, tramite colatura,

realizzati con la canna da soffio, anche in questo caso a mano libera o a stampo, e per finire con la tecnica del vetro murrino (tav. fot. 6, e).

Nella maggior parte dei casi si tratta di vetri azzurri o verde-azzurri, in cui alternativamente ha la predominanza la sfumatura celeste o quella verde chiaro. Rari sono i vetri di colore verde scuro o semitrasparenti.

Per ciascun tipo e ciascuna forma è stato selezionato un frammento rappresentativo, oggetto di una apposita scheda di catalogo specificamente dedicata; per tutti gli altri reperti si rimanda alla tabella riassuntiva presentata in fondo al contributo (ove sono raggruppati anche i frammenti per i quali non è stato possibile risalire ad alcuna specifica forma).

Coppe

Sono 8 i frammenti di coppa identificati. In tre casi si tratta di orli arrotondati, quattro sono pareti di coppe costolate, due invece fondi, di cui uno conserva parte del piede ad anello. Tutti, escluso uno di colore trasparente, sono di tonalità verde-azzurra.

Le coppe costolate a stampo sono tra i tipi maggiormente diffusi nell'Impero romano alla fine del I secolo a.C.: si tratta in genere di coppe monocrome. Il colore verde-azzurro è il più comune ed era quello destinato ai recipienti impiegati in ambito domestico, mentre ad una funzione decorativa in contesti di lusso rimandano le coppe di altra tonalità, caratterizzate da superficie lucida. Molte sono state le ipotesi avanzate relativamente alla tecnica di lavorazione, ad oggi l'interpretazione più convincente prevede la realizzazione di una lastra in vetro incandescente sulla quale veniva pressata una matrice con la raggiera di costolature. Si procedeva infine alla lisciatura delle superficie interna e dell'orlo con la mola.²⁴

Sulla base dei confronti morfologici si avanza una datazione delle coppe rinvenute nel corso del survey tra I secolo a.C. e I secolo d.C.

20 Verità 2010, 21-4.

21 Gambacurta 1992, 70-8; Tirelli 1993, 36-9; Cipriano 1999b, 35-40; Rosada 1999, 365-409.

22 Per la classificazione si è fatto riferimento a tre fondamentali pubblicazioni, quella di C. Isings (Isings 1957), il catalogo aquileiese di M. C. Calvi (Calvi 1968) e l'approfondimento crono-tipologico di A. Larese, incentrato sugli esemplari vitrei del Veneto antico (Larese 2004).

23 Per dei confronti vd. Cipriano, Sandrini 2010, 159.

24 Altino. Vetri di laguna 2010, 62-3.

Isings 3 (tav. 53, V1-V2)

V1. Orlo e porzione di parete di coppa costolata di colore verde-azzurro, decorazione a rilievo sulla superficie esterna della parete. h 2,8; largh. 2,8. Sporadico; AL. 61204.

V2. Frammento di parete di coppa costolata di colore verde-azzurro, decorazione a rilievo sulla superficie esterna della parete. h 4,9; largh. 1,5. Q 180 M1; AL. 60453.

Non determinabile (tav. 53, V3)

V3. Frammento pertinente al fondo di una coppa di forma non determinabile di colore verde chiaro soffiata a mano libera; si conserva il piede ad anello e, al centro, traccia del punto di attacco della canna da soffio.

h 1; largh. 4,7. Sporadico; AL. 61205.

Coppette (tav. 53, V4-V5)

Le coppette sono rappresentate da 15 frammenti diagnostici, tutti pertinenti ad orli. Sono realizzate o con la tecnica della soffiatura a mano libera, o tramite la soffiatura a stampo o, ancora, colate a stampo. Sono di colore verde o verde-azzurro, fanno eccezione due individui di colore grigio, uno dei quali cangiante. Databili alla seconda metà del I secolo a.C.

V4. Orlo e porzione di parete di coppetta di colore verde chiaro, labbro estroflesso, orlo tagliato. Soffiato a mano libera.

h 2,4; largh. 4,9. Q 180 C2; AL. 60292.

V5 (tav. fot. 6, V5). Due frammenti contigui di coppetta di colore azzurro, labbro decorato a coppette e superficie decorata con un motivo (vegetale?) a rilievo. Vetro soffiato a stampo.

h 1,8; largh. 4. Q 150 L1; AL. 59250.

Piattini

Isings 47 (tav. 53, V6)

V6. Frammento di orlo arrotondato e porzione di fondo di piattino, di colore verde-azzurro. Vetro soffiato a mano libera.

h 4,9; largh. 5. Q 10 B2; AL. 48878.

Olle (tav. 54, V7-V8)

Due sono i frammenti pertinenti ad olle, uno è relativo al fondo, conserva parte del piede ad anello, mentre l'altro è relativo ad una porzione di ansa a nastro (forse di anfora?). Le anse venivano in genere applicate a caldo, dopo aver modellato

il recipiente, e sembrano imitare quelle ceramiche; le anse verticali venivano modellate e saldate al vaso partendo dalla spalla e andando quindi verso l'orlo, e mostrano una piccola orecchia o ripiegatura nel punto finale di congiunzione.²⁵ Datazione: I secolo a.C.-I secolo d.C.

V7. Frammento di fondo di olla di colore verde chiaro, su piede ad anello. Vetro soffiato a mano libera.

h 3,5; largh. 8,3. Q 110 E2; AL. 57687.

V8. Porzione di ansa a nastro di colore verde-azzurro, piuttosto spessa. Modellata a mano libera.

h 5; largh. 4,4. Q 180 O2; AL. 60528.

Bottiglie (tav. 54, V9)

V9. Frammento di orlo estroflesso di bottiglia di colore verde-azzurro. Soffiata a mano libera. I secolo d.C.

h 1,7; largh. 4. Q 190 B1; AL. 60582.

Balsamari

Si conservano tre frammenti di balsamari, tutti di colore verde-azzurro e soffiati a mano libera. Uno di questi è evidentemente deformato dal fuoco.

Ising 28a (tav. 54, V10)

V10. Frammento di fondo di balsamario sferoidale a fondo piano di colore verde-azzurro. I secolo d.C.

h 1,8; largh. 3. Q 80 D1; AL. 57454.

Perla (tav. 54, V11-V12)

V11 (tav. fot. 6, V11). Perlina integra di piccole dimensioni di colore azzurro. Mostra ampio foro passante; probabilmente faceva parte di un qualche monile, al momento, non identificabile.

Ø 0,6. Q 30 E2; AL. 57146.

V12 (tav. fot. 6, V12). Perla o fusaiola di forma troncoconica integra di colore azzurro. Foro passante centrale; presenta inoltre una decorazione a spirale. I-II secolo d.C.

Ø 2. Q 60 E1; AL. 57348 (R.N. 172).

Bastoncino

Isings 79 (?) (tav. 54, V13)

V13 (tav. fot. 6, V13). Frammento di bastoncino a sezione circolare pertinente alla porzione centrale del manufatto. Colore verde scuro, mostra una decorazione a spirale realizzata con un filamento di colore bianco. I-II secolo d.C.

Ø 1,9. Q 110 D1; AL. 57638.

²⁵ Altino. Vetri di laguna 2010, 92-7.

Scorie di fusione

Nel corso del survey sono state individuate 6 scorie di fusione del vetro.²⁶ I resti sono di colore verde scuro, blu e bruno. Uno di questi è forse da interpretare quale piccola porzione di crogiolo: sarebbe un ulteriore elemento a supporto di quanti individuano, ormai con sempre maggiore convinzione, in Altino un centro di produzione di manufatti vitrei in epoca romana.

Forme non determinabili

Per 13 frammenti diagnostici non è stato possibile risalire con sicurezza ad alcuna forma. Si tratta di 6 frammenti di orlo,²⁷ di cui uno estroflesso, tutti di colore azzurro, un'ansa a sezione ovale,²⁸ 3 porzioni di fondo,²⁹ tutti soffiati a mano libera, e tre pareti frammentarie,³⁰ tra le quali si segnala la presenza di un manufatto lavorato con la tecnica del murrino millefiori di epoca tardo antica (tav. fot. 6, e).

Quadrato	Inv.	Forma	Descrizione	Misure	Tecnica di lavorazione	Nr. Catalogo
10 B2	AL. 48878	piattino	orlo	h 4,9; largh. 5	soffiato a mano libera	V6
10 D2	AL. 48912	balsamario	fondo	h 1,3; largh. 3,5	soffiato a mano libera	
20 A1	AL. 48941	non det.	orlo	h 2,6; largh. 2,5	soffiato a mano libera	
20 D2	AL. 48990	coppa	parete, porzione di costolatura	h 1,9; largh. 4,5	modellato a stampo	
30 E1	AL. 57125	coppa	porzione di parete con costolatura	h 3; largh. 1,4	modellato a stampo	
30 E1	AL. 57124	coppetta	orlo	h 1,2; largh. 3,4	modellato a stampo	
30 E2	AL. 57146	perla	integra		modellato a mano libera	V11
40 B1	Privo di nr.	non det.	orlo	h 1,4; largh. 1,8	soffiato a mano libera	
50 A1	AL. 57240	coppetta	orlo arrotondato	h 0,7; largh. 3	soffiato a mano libera	
60 B1	AL. 57320	scorie di fusione				
60 E1	AL. 57348	vago per fusaiola	Integro		modellato a mano libera	V12
70 D1	AL. 57390	non det.	orlo estroflesso	h 0,8; largh. 5,6	soffiato a mano libera	
80 D1	AL. 57454	balsamario	fondo	h 1,8; largh. 3	soffiato a mano libera	V10
100 B1	AL. 57550	non det.	fondo	h 1,4; largh. 4,2	soffiato a mano libera	
110 B1	AL. 57607	coppetta	orlo diritto	h 1,2; largh. 1,6	soffiato a stampo	
110 B1	AL. 57608	non det.	orlo	h 1,6; largh. 3,5	soffiato a stampo	
110 D1	AL. 57638	bastoncino	porzione centrale	h 1,9	modellato a mano libera	V13
110 D1	AL. 57639	scorie di fusione				
110 D2	AL. 57660	scorie di fusione				
110 E2	AL. 57687	olla	fondo su piede ad anello	h 3,5; largh. 8,3	soffiato a mano libera	V7
150 E1	AL. 59110	coppetta	orlo diritto	h 1,4; largh. 2	soffiato a mano libera	
150 E1	AL. 59117	non det.	parete	h 4,1; largh. 3,3	murrino	
150 L1	AL. 59250	coppetta	orlo modellato a cappellette	h 1,8; largh. 4	modellato a stampo	V5
150 P2	AL. 59341	non det.	orlo	h 2; largh. 3,7	soffiato a mano libera	
170 I1	AL. 60059	non det.	ansa a sezione ovale	h 2,4; largh. 0,5	modellato a mano libera	
170 M2	AL. 60131	coppetta	orlo diritto	h 1,3; largh. 2	soffiato a mano libera	
170 M2	AL. 60133	coppetta	orlo	h 1,1; largh. 3	soffiato a mano libera	
170 M2	AL. 60132	coppetta	orlo estroflesso	h 1,5; largh. 2,7	soffiato a stampo	

26 AL. 57660; AL. 60888; AL. 57639; AL. 57320; AL. 59035; AL. 59034.

27 AL. 60646; AL. 57608; AL. 59341; AL. 48941; 57390; Senza nr. inv.

28 AL. 60059.

29 AL. 57550; AL. 60925; Senza nr. inv.

30 AL. 59117; AL. 61108; AL. 61316.

Prima dello scavo. Il survey 2012 ad Altino, 177-206

Quadrato	Inv.	Forma	Descrizione	Misure	Tecnica di lavorazione	Nr. Catalogo
180 C2	AL. 60292	coppetta	orlo diritto	h 2,4; largh. 4,9	soffiato a mano libera	V4
180 I2	AL. 60401	coppa	fondo	h 0,8; largh. 4,2	soffiato a stampo	
180 M1	AL. 60453	coppa	parete, porzione di costolatura	h 4,9; largh. 1,5	modellato a stampo	V2
180 O2	AL. 60528	anfora?	ansa a nastro	h 5; largh. 4,4	modellato a mano libera	V8
190 B1	AL. 60582	bottiglia	orlo estroflesso	h 1,7; largh. 4	soffiato a mano libera	V9
190 H1	AL. 60670	coppa	orlo arrotondato	h 0,7; largh. 4,7	soffiato a mano libera	
200 A2	AL. 60714	coppetta	orlo arrotondato	h 1; largh. 2,5	soffiato a mano libera	
210 D1	AL. 60887	coppetta	orlo diritto	h 1,7; largh. 1,9	soffiato a stampo	
210 D1	AL. 60888	scorie di fusione				
210 F1	AL. 60924	coppetta	orlo diritto	h 1; largh. 2,7	soffiato a stampo	
210 F1	AL. 60925	non det.	fondo	h 1,3; largh. 3	soffiato a stampo	
210 G1	AL. 60646	non det.	Orlo	h 2; largh. 3	soffiato a mano libera	
210 H1	AL. 60968	coppetta	orlo arrotondato	h 1,2; largh. 4,1	soffiato a mano libera	
210 H1	AL. 60969	coppetta	orlo diritto	h 1,7; largh. 3,1	soffiato a stampo	
210 H1	AL. 60970	balsamario	fondo	h 1; largh. 2	soffiato a mano libera-deformato dal fuoco	
220 D2	AL. 61107	coppa	orlo diritto	h 3,2; largh. 2,5	soffiato a mano libera	
220 D2	AL. 61108	non det.	oggetto circolare con foro centrale	h 1; largh. 2	soffiato a stampo	
Sporadico	AL. 61270	coppetta	orlo	h 2,3; largh. 3,5	modellato a stampo	
Sporadico	AL. 59035	scorie di fusione				
Sporadico	AL. 59034	scorie di fusione				
Sporadico	AL. 61316	non det.	porzione di parete	h 2,5; largh. 1,4	murrino millefiori (tardo antico)	
Sporadico c	AL. 61204	coppa	orlo e parte di parete con costolatura	h 2,8; largh. 2,8	modellato a stampo	V1
Sporadico c	AL. 61205	coppa	fondo con piede ad anello	h 1; largh. 4,7	soffiato a mano libera	V3

Osso lavorato

Elettra Dal Sie

Tra i reperti rinvenuti durante il survey si annoverano anche tredici frammenti di osso lavorato (OL). La maggior parte di essi è riconducibile ad oggetti da toilette femminili, per altri non è stato possibile definire la funzione essendo visibili unicamente le tracce di lavorazione (lisciatura, levigazione).³¹

Lo studio dell'osso lavorato di epoca romana ha trovato un valido sviluppo soprattutto negli ultimi trent'anni, a partire dagli studi di Béal (1983) che si prefisse di prendere in esame anche gli oggetti in osso lavorato meno appariscenti, come gli spilloni e gli aghi da cucito, tentandone una collocazione cronologica.

In osso lavorato sono soprattutto oggetti da toilette, giochi, intarsi e immanicature, come evidenziato anche dai frammenti rinvenuti durante il survey. L'archeologia sperimentale ha supplito alla mancanza di fonti letterarie sul tema:³² le ossa utilizzate sono prevalentemente ossa lunghe e compatte (diafisi) di bovini (con preferenza per gli individui giovani), lavorate e intagliate con l'aiuto di sega, tornio e trapano ad archetto. La lavorazione era facilitata dalla preliminare bollitura delle ossa, che rendeva il materiale elastico e sufficientemente malleabile per cambiarne la forma e inciderlo. La difficoltà maggiore nella lavorazione dell'osso consisteva nello spessore dello stesso, spesso non omogeneo e nella cavità dello spazio interno.

È molto probabile che gli *ateliers* sorgessero vicino a macelli o conerie, in modo da procurare facilmente la quantità di ossa necessarie per la produzione.³³ Presso la porta urbica settentrionale di Altino, sono venuti in luce due ambienti che per la presenza di ossa semilavorate prevalentemente bovine (ma anche equine e suine) e di diversi spilloni risultavano riconducibili ad un laboratorio di lavorazione dell'osso. La vocazione commerciale di quest'area della città era già nota per gli scarti di lavorazione del legno e del cuoio, rinvenuti

all'interno del canale antistante la porta urbica; la presenza di un *atelier* per la lavorazione dell'osso ben si inquadra, pertanto, all'interno di questo panorama artigianale fatto di scambi e reimpiego di materie, anche secondarie.³⁴

Spilloni

Dalle fonti letterarie sappiamo che l'utilizzo degli spilloni in ambito romano si legava sostanzialmente al mondo della toilette e dell'acconciatura femminile; il loro impiego era quello di separare i capelli durante la pettinatura (*acus discriminialis*) e di sorreggere e fissare l'acconciatura (*acus crinalis*). A tali funzioni si andavano ad aggiungere anche l'impiego nel fissaggio delle vesti e nell'applicazione di unguenti e cosmetici.³⁵

In età romana sia donne che uomini amavano particolarmente curare i capelli, fatto testimoniato in scultura dalle complicate acconciature con raffinati ornamenti e spilloni (con testa ovoidale, foggia umana o impreziositi da pietre dure) infilati sia in senso verticale che orizzontale, per sostenere i capelli raccolti o attorcigliati.

Come già accennato, la forma dell'osso dalla quale si ricavava l'oggetto determinava anche la forma finale dell'opera realizzata: questo spiega l'andamento non sempre rettilineo degli spilloni, specie quelli dalle dimensioni maggiori.

Per quanto riguarda questi esemplari (più di 20 cm di lunghezza), si è pensato fossero candidati sia all'uso da toilette che ad un utilizzo legato alla filatura: i solchi incisi all'altezza del collo dello spillone, infatti, potrebbero essere funzionali anche a bloccare il filo al fuso.

L'associazione di spilloni con due perle all'interno di sepolture femminili, potrebbe orientare verso un loro impiego (anche solo simbolico) come fusaiole e fusi. Associazioni di questo tipo, ben attestate nella zona vesuviana, hanno trovato riscontro anche nelle necropoli di Altino.³⁶

I nostri frammenti trovano un confronto nel sottotipo Béal A XX, 8 (OL1), che vanta un lungo utilizzo in tutto l'impero dal I al IV-V secolo d.C. con la funzione di dividere i capelli e adornare o

31 Per la classificazione del materiale si è fatto soprattutto riferimento a Béal 1983, Bianchi 1995, Schenk 2008, Bassi 2010.

32 Bianchi 1995, 30.

33 Bianchi 1995, 30-1.

34 Ferrarini 2011a, 166.

35 Bianchi 1995, 15. Non sono rari, infatti, spilloncini, piccole spatole e cucchiaini in osso che servivano a mescolare e a estrarre polveri e creme dai contenitori, poi mescolate e stemperate su apposite tavolette in pietra (*cotricula*).

36 Bassi 2010, 203-5.

fissare le acconciature.³⁷ Il sottotipo Béal A XX, 14 (OL2) trova, invece, una certa diffusione nelle zone francesi, italiane e greche nel II secolo d.C., con alcuni esemplari databili anche al IV. Più generale resta la definizione di OL3 e OL4, due frammenti incompleti e spezzati che potrebbero ricondursi a piccoli aghi (Béal A XIX).³⁸

Sottotipo Béal A XX, 8 (tav. 55, OL1)

OL1 Si tratta di un frammento di spillone dalla testa ovoidale su stelo dritto appartenente alla tipologia più diffusa in ambiente romano.³⁹ Un esemplare del tutto simile è visibile anche in Bianchi (1995), fig. 98/109.

lungh. 4,7; Ø stelo 0,3; Ø testa 0,6; Q160 O2; AL. 59867.

Sottotipo Béal A XX, 14 (tav. 55, OL2)

OL2 Frammento di spillone corto privo di parte dello stelo e della testa (probabilmente decorata). Resta una decorazione a 'gola incisa' /collarino (quattro solchi), che sottolinea il collo ove era attaccata la testa (forse a forma di bulbo o globulare; non si può escludere che la decorazione potesse essere a pigna o a busto femminile). Il diametro dello spilloncino si assottiglia sia verso la testa che verso la punta: la dimensione ridotta dell'oggetto ha fatto avanzare l'ipotesi che fosse utilizzato per creare la struttura di base che avrebbe sorretto l'acconciatura elaborata sfoggiata dalle donne romane.⁴⁰ La stessa tipologia di spillone, è simile ad uno degli esemplari rinvenuti a Desenzano presso la villa romana, nnr. Cat. 67.⁴¹

lungh. 5; Ø stelo 0,5; Q150 C2; AL. 59073.

Frammenti di tipologia incerta (Aghi Béal A XIX?) (tav. 55, OL3)

OL3 Riconducibile agli spilloni di dimensione più piccola, utilizzati per agganciare e drappeggiare le vesti e i tessuti, può essere anche il seguente frammento, assimilabile ugualmente alla punta di un ago. Si tratta, infatti, della punta acuminata di un corpo lavorato a sezione circolare mancante della testa.

lungh. 3,7; Ø 0,2; Q160 M2; AL. 59745.

OL4 Un discorso analogo può essere fatto per questo frammento spezzato che reca leggere tracce di lisciatura e presenta una sezione più schiacciata rispetto ad OL3. Potrebbe trattarsi di parte del corpo centrale di un ago.

lungh. 2,8; Ø 0,3. Sporadico B.

Pisside (?)

Piccoli contenitori per unguenti profumati e pomate, che potevano contenere anche polveri colorate e biacche destinate al trucco, venivano realizzati comunemente in osso, ma anche in ambra, vetro, piombo e legno. Le loro dimensioni erano molto piccole, con diametri che solitamente non superavano i 5 cm. Oggetti di questo tipo sono comunemente noti in ambito funerario (soprattutto in contesti del I-II secolo d.C.):⁴² gli esemplari altinati coprono un arco cronologico dalla fine del I secolo a.C. al III secolo d.C.⁴³

OL5 Probabilmente appartenente al fondo o all'orlo di una pisside è il frammento d'osso lavorato. Indizio ne è la curvatura appiattita del reperto riconducibile al bordo del corpo cilindrico. Non sono visibili tracce di decorazione quali le modanature concentriche che decoravano sia la base che l'orlo delle pissidi.

largh. 3; sp. 0,6. Q60 E2; AL. 57351.

Frammento decorato (tav. 55, OL6)

Tra i reperti non ben identificati è compreso un frammento che presenta una decorazione a cerchi concentrici tipica di placchette decorative (mobili), giochi da tavolo (dadi), pettinini e manici di coltelli.⁴⁴

OL6 Il frammento conserva metà di una decorazione a cerchi concentrici a 'occhio di dado', lasciando visibile parte del cerchio esterno più grande (Ø 1,2), parte del cerchio concentrico più interno e un accenno del centro della decorazione.

h 1,2; largh. 2; sp. 0,4; Q30 C2; AL. 57099.

37 Bianchi 1995, 15.

38 Un riscontro per quanto riguarda gli aghi è visibile in Béal 1983, tav. XXXI nr. 413/432; lo stesso Museo Archeologico Nazionale di Altino ospita nelle vetrine frammenti ed esemplari completi simili.

39 Bianchi 1995, 30.

40 Béal 1983, 203.

41 Bianchi 1995, 83. Si veda Béal 1983, tav. XXXVIII nr. 712 per un confronto.

42 Bassi 2010, 205.

43 Ricostruzioni di pissidi intere sono visibili in Béal 1983, tav. XIV-XVIII e Schenk 2008, fig. 138 (affine), 296.

44 Esempi di questo genere di decorazione possono essere visionati in Schenk 2008, fig. 376, 265 (sull'impugnatura di un pettinino) e in Béal 1983, tav. XII nr. 1305 (sul frammento di un manico di coltello).

Oggetti non identificati (tav. 55, OL7, OL9, OL10)**OL7** lungh. 5,3; sp. 0,5; Q 220 D1; AL. 61095.**OL8** lungh. 3,2; sp. 0,5; Q160 O2.**OL9** lungh. 4,9; sp. 0,3; Q150 G1; AL. 59167.**OL10** lungh. 3,1; largh. 1,8; sp. 1; Q150 M2; AL. 59269**OL11** lungh. 4,5; sp. 0,6; Q210 E2.

Tutti e quattro i frammenti non sono identificabili ma presentano chiare tracce di lavorazione quali la lisciatura e la levigazione. Si tratta di piccole ossa lunghe, lavorate sul loro esterno (spatoline?).

OL7 e OL8 si presentano cavi al loro interno; OL10 presenta tracce verdi-bluastre in un angolo, possibile segno di contatto con materiale in bronzo.

Scarti di lavorazione (?)(tav. 55, OL12)

OL12 Tra i reperti raccolti si contano anche molte ossa animali; tra di esse é degno di nota ciò che resta di un'epifisi bovina con evidenti segni di lavorazione: non si può escludere che ci si trovi di fronte a ciò che resta di un'attività di macellazione, tuttavia si potrebbe trattare di uno scarto di lavorazione di un oggetto da *toilette* in osso lavorato, quale una pisside: trattandosi di un'epifisi dal diametro piuttosto largo, infatti, potrebbe essere stato tagliato il segmento utile alla sagomazione di un piccolo contenitore. Le epifisi (specie se rinvenute in gran quantità) sono uno scarto caratteristico dei laboratori di lavorazione delle ossa.⁴⁵

h 9; largh. 7; Ø esterno 5,5; Ø interno 2,7.

Spazzolino (tav. 55, OL13)

OL13 Si tratta del frammento della testa di un piccolo spazzolino (da denti?), privo di manico e setole; presenta una serie di quindici fori (più quattro parziali in alto), che non bucano il manufatto ma lasciano il retro della testa liscia. Essi sono disposti lungo due linee centrali parallele e una linea che segue il bordo della testa stessa. Lo spazzolino comprende anche parte dell'attaccatura del manico spezzato, restituendo, sostanzialmente, la parte centrale dell'oggetto.

Uno spazzolino di questo genere è presente tra il materiale rinvenuto durante la costruzione della Linea 3 della metropolitana di Milano;⁴⁶ sebbene in questo caso si tratti di materiale da toilette in avorio e non in osso, la forma e l'utilizzo è del tutto assimilabile al reperto rinvenuto ad Altino. La tipologia stessa del reperto riconduce al XVI-XIX secolo.

lungh. 2,9; largh. massima 1,2; sp. 0,4; Ø fori 0,1; Q110 D1; AL. 57640.

⁴⁵ Esempi di quanto descritto compaiono, con maggiori esempi riguardo agli scarti di lavorazione di un *atelier*, in Schenk 2008; si vedano, in particolare, le figg. 144 nr. 1287 302 e 145 nr. 1290 303.

⁴⁶ Tosatti 1991, 67; Tav. CLXXVI, fig. 2.

Frammento lapideo iscritto

Sara Ganzaroli

Nel corso del survey è stato rinvenuto un unico frammento lapideo iscritto, estremamente frammentario. Particolarmente importante risulta il contesto di rinvenimento, il frammento si trovava infatti nelle immediate vicinanze di un'area interessata dalla presenza di un grande edificio absidato, il cui perimetro è stato individuato grazie a rilevazioni elettromagnetiche effettuate nel 1990.⁴⁷

La scheda di descrizione dell'epigrafe è stata redatta secondo il modello della collana «Supplementa Italica. Nuova Serie».

E1. Frammento in calcare d'Aurisina. Lisciato a gradina anteriormente. Risulta frammentario su tutti i lati ed è spezzato sul retro. 12,5 × 13 × 4; alt. lett. 3,3-1,5 – Rinvenuto ad Altino il 22 giugno 2012 nel corso del Survey in località Ghiacciaia (rep. not. 69; AL. 61287). – Autopsia 3 febbraio 2016.

[---IIIIII?]vir+
-----?



Modulo quadrato. Solco triangolare. Il frammento conserva, in forma parziale, quattro lettere, probabilmente pertinenti a due parole diverse, dal momento che dopo le prime tre lettere è presente una spaziatura che può far pensare alla presenza di un segno di interpunzione e, quindi,

all'inizio di una nuova parola. Le prime due lettere sono inequivocabilmente una V e una I, mentre la terza, di cui rimane parte dell'asta e dell'occhiello, può essere verosimilmente interpretata come R. Il sostantivo così identificato è *vir*; la lacuna iniziale non ci permette di capire se si trattasse di un semplice marito oppure se si trattasse della menzione di un individuo che aveva ricoperto una carica municipale, in particolare la magistratura del quattuorvirato o la carica onorifica del *sevirato*.

Importante ai fini della ricostruzione della funzione originaria dell'epigrafe è il contesto di rinvenimento: il frammento, infatti, è stato ritrovato in un'area interna al perimetro urbano, a sud-est del foro, attraversata dalla prosecuzione dei due assi viari che delimitavano il foro stesso, ed in particolare nelle immediate vicinanze di un grande edificio absidato.⁴⁸ Appare perciò poco probabile che si possa trattare di un'epigrafe funeraria che ricordava un marito (che, se nominato dalla moglie dedicante, dovrebbe inoltre trovarsi declinato al dativo '*viro suo*')⁴⁹ o un *cursus honorum* di un magistrato defunto. È invece assai probabile che si trattasse di un'iscrizione onoraria o su opera pubblica, esposta all'interno o esterno dell'edificio, oppure in opera all'interno della struttura stessa, che menzionava un magistrato benemerente. Dal momento che la quarta lettera, seppur estremamente frammentaria, conserva l'innesto di un occhiello su un'asta, oltre ad escludere l'ipotesi della menzione di un *vir clarissimus*, risulta difficile sostenere l'ipotesi di una carica quattuorvirale, poiché le attestazioni epigrafiche di tale magistratura dimostrano come al termine *quattuorvir* segua solitamente la specificazione della funzione, ossia *i(ure) d(icundo) o a(edilicia) p(otestate)*;⁵⁰ ne consegue, perciò, che l'interpretazione più plausibile sia quella del *sevirato*.⁵¹

Prima dell'indicazione della carica doveva esservi la serie onomastica del magistrato,

⁴⁷ Tirelli 2011, 64 e 65. Dai primi risultati del survey viene confermata la presenza di tale edificio, di cui rimane traccia evidente in superficie negli spargimenti di malta e materiale edilizio e nel rinvenimento di lacerti di pavimentazione.

⁴⁸ Tirelli 2011, 64 e 65.

⁴⁹ Per Altino ad es. EDR078333 del 01-04-2015 (S. Ganzaroli).

⁵⁰ Per Altino cf. EDR074085 del 16-06-2015 (L. Calvelli).

⁵¹ Per attestazioni di *seviri* ad Altino cf. EDR074195 del 16/12/2014 (S. Ganzaroli); EDR076288 16/12/2014 (S. Ganzaroli); EDR078285 del 05/02/2015 (S. Ganzaroli); EDR099012 del 16/08/2007 (L. Calvelli); EDR099162 del 19/12/2014 (S. Ganzaroli); EDR099167 del 06/01/2007 (L. Calvelli); EDR099171 del 06/01/2007 (L. Calvelli); EDR099173 del 03/03/2014 (L. Calvelli); EDR099175 del 19/12/2014 (S. Ganzaroli); EDR099180 del 06/01/2007 (L. Calvelli); EDR099320 del 31/07/2007 (L. Calvelli). Per attestazioni di *seviri benemerenti* nella *Venetia et Histria* si veda, ad esempio: EDR085112 del 24/03/2003 (V. Guidorizzi); EDR097608 del 12/09/2012 (F. Luciani); EDR097759 del 09/12/2006 (D. Baldassarra); EDR097760 del 09/12/2006 (D. Baldassarra); EDR097828 del 16/11/2007 (D. Baldassarra); EDR098032 del 15/03/2007 (G. Cozzarini); EDR108410 del 17/05/2011 (D.

completamente persa in lacuna. Se si considera, però, che sopra alla linea di testo la pietra si presenta liscia ma priva di solchi, anche frammentari, riconducibili alla porzione di testo mancante, si delineano due diversi scenari: o la spaziatura del testo era molto ampia, per cui il nome doveva trovarsi, magari centrato, al di sopra della carica, oppure esso era collocato

su di un'unica linea, a sinistra della magistratura. Se così fosse, il supporto doveva avere una lunghezza notevole, un'ampia base di statua o un architrave oppure doveva essere costituito da più blocchi o lastre unite insieme per completare l'iscrizione.⁵² I secolo d.C. per indizi paleografici e per la carica del sevirato.

Marmi

Greta Minato

I reperti marmorei raccolti sono stati analizzati unicamente attraverso un'indagine autoptica che ha permesso, dove possibile, la determinazione del tipo di marmo e l'attribuzione a lastra, lastri- na o di altro elemento architettonico.⁵³

Dei 394 frammenti di marmo, ne sono stati identificati 362, la maggior parte dei quali appartenevano a rivestimenti parietali o pavimentali e si distinguono in: lastre, lastrine, cordoli e cornici.⁵⁴ Questi erano fissati alle pareti grazie a grappe metalliche o, nel caso di lastrine più sottili, applicando uno strato di malta.⁵⁵ Si intendono con il termine 'lastrine' i rivestimenti spessi fino a 1,5 cm; con 'lastre', invece, quelli spessi sino a 5 cm; per 'cordoli' si intendono i listelli caratterizzati da un lato corto più arrotondato o modanato, l'unico visibile in quanto gli altri erano completamente coperti di malta; infine, per 'cornici' gli elementi simili ai cordoli, ma caratterizzati da due lati inclinati a 90°.⁵⁶ Fra questi materiali ad Altino è possibile distinguere 199 lastrine e 104 lastre. Rari sono i casi di lastre che arrivano sino ai 4-5 cm di spessore (AL. 59326,

AL. 59294, AL. 59837) e che forse appartenevano ad edifici monumentali.⁵⁷ Meno numerosi sono gli altri elementi utilizzati forse per unire le lastre di diversi spessori quali cordoli (8 frammenti), cornici (5 frammenti) e listelli (5 frammenti).⁵⁸

Nel corso della ricognizione sono state individuate complessivamente 353 lastre di marmo bianco e policromo, riconosciute attraverso un confronto autoptico.⁵⁹ La frammentazione delle varie lastre non permette nessuna ipotesi riguardo a specifici schemi compositivi. Lastre e le lastrine, infatti, si presentavano in forma irregolare, ad eccezione dei cordoli e delle cornici e di un *sectile* di forma romboidale di piccole dimensioni (sp. 1; 1,8 × 4) in marmo Serpentino (AL. 57605a) e una lastra in Proconnesio di forma triangolare (AL. 60365). I reperti su una o, in alcuni casi, anche su entrambe le facce, riportano tracce di malta di colore grigio intenso con inclusi di piccole dimensioni. Lastre e lastrine presentano una superficie completamente liscia e lucidata, quella a vista, mentre il lato opposto è appena liscio, o in alcuni casi solo abbozzato.

Fasolini); EDR135618 del 26/01/2014 (V. Zovic); EDR135619 del 11/03/2014 (R. Matijasic); EDR135630 del 22/01/2014 (V. Zovic). Sui severi ad Altino si veda inoltre Zampieri 2000.

⁵² Si veda, ad esempio, il caso altinate di Gavio Aquilone cf. Cresci Marrone 2004, 59-80. Per il frammento in questione non si hanno dati sufficienti per poter calcolare, anche ipoteticamente, la lunghezza di tale supporto.

⁵³ In questa occasione vorrei ringraziare prof. Lorenzo Lazzarini per l'identificazione dei marmi e per tutti i suoi utili consigli e gli spunti che mi ha fornito.

⁵⁴ Guidobaldi 1994, 48: «Intenderemo dunque per *sectilia pavimenta* quelle strutture pavimentali ottenute esclusivamente con lastrine di materiali marmorei e/o non marmorei [...] tagliate secondo forme geometriche definite e giustapposte in contesto cromatico [...]».

⁵⁵ Adam 1984, 247.

⁵⁶ Per questa suddivisione si è fatto riferimento a: Angelelli, Guidobaldi 2002.

⁵⁷ Angelelli, Guidobaldi 2002, 157.

⁵⁸ Bocconcello 2008, 2390.

⁵⁹ Per il riconoscimento dei frammenti si ringrazia Lorenzo Lazzarini.

I litotipi individuati sono venti (fig. 1): Ardesia, Bardiglio, Bianco e nero antico, Bardiglio, Bigio antico, Breccia corallina, Cipollino, Fior di pesco, Giallo antico, Greco scritto, Luculleo, Nero antico, Pavonazzetto, Portasanta, Proconnesio, Rosso di Verona, Serpentino, Settebasi, Tenario, Verde antico. Questa distinzione ha permesso di ottenere un quadro d'insieme delle varie provenienze: africana (Giallo antico), microasiatica (Breccia corallina, Pavonazzetto, Africano, Proconnesio), greca (Cipollino verde, Fior di pesco, Portasanta, Serpentino, Breccia di Settebasi, Rosso antico, Verde antico), gallica (Bianco e Nero antico) e italiana (Ardesia, Bardiglio, Rosso di Verona). Sembra vi sia una generale predominanza del Proconnesio (presente per il 33%) e del Cipollino (20%). Si tratta di marmi che, come il Giallo antico, l'Africano, il Settebasi, il Bianco e il Bardiglio, furono tra i primi introdotti a Roma,⁶⁰ a partire dall'età tardo repubblicana-imperiale.⁶¹ In minore quantità sono invece le attestazioni di marmi risalenti all'età tardo imperiale, la cui presenza a Roma è attestata solo a partire dal II secolo d.C. È il caso del Verde antico e del Nero e Bianco antico, attestati non prima del III secolo d.C.⁶²

Segue un quadro riassuntivo dei tipi marmorei rinvenuti ad Altino in località Ghiacciaia; ogni scheda è composta da: nome del marmo (fra parentesi è indicato il nome antico), cava di provenienza, periodo in cui venne introdotto a Roma, numero di frammenti rinvenuto nel survey e numero totale, lastre e lastrine rinvenute, numero di inventario dei frammenti e breve descrizione tipologica.⁶³

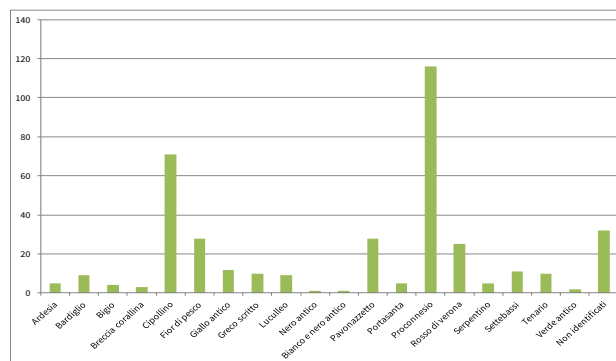


Figura 1. I tipi di marmo rinvenuti

Ardesia (tav. fot. 7, LM1)

Cava di provenienza: Lavagna (Appennino Ligure)

Periodo d'uso: età repubblicana-imperiale.

Totale frammenti 5: 1 lastrina; 4 lastre (AL. 57898, AL. 60336, AL. 57591c, AL. 59203a, AL. 59647).

L'Ardesia è un litotipo argilloscistoso che viene comunque inserito in questa classe in quanto utilizzato, come accade per i marmi, quale pietra ornamentale di colore grigio scuro tendente al nero, dalle superfici opache e non levigate.⁶⁴ Oltre all'uso decorativo (listelli, cornici, motivi vegetali o floreali),⁶⁵ viene spesso utilizzato nelle malte di allettamento dei rivestimenti parietali e pavimentali.⁶⁶

Bardiglio di Carrara (*Marmor lunense*)

Cava di provenienza: Luni, Carrara

Periodo d'uso: utilizzato a partire dal I secolo a.C. sino al II secolo d.C.

Totale frammenti 9: 5 lastrine; 4 lastre (AL. 57945, AL. 59791, AL. 59292, AL. 59385, AL. 59839, AL. 60588, AL. 59366, AL. 57820, AL. 59338).

Caratterizzato da pasta saccaroide e sfondo bigio-azzurro, il Bardiglio era ricavato nelle cave collocate nel cuore delle Alpi Apuane.⁶⁷ Il suo impiego è attestato a partire dalla tarda repubblica

⁶⁰ Ciani 1995, 192.

⁶¹ I primi marmi policromi, inseriti all'interno di pavimentazioni in cocciopesto, sono attestati a Roma e impiegati nella realizzazione del tempio di Giove Capitolino del 149 a.C. (si veda: Pensabene 1998, 333).

⁶² Pensabene, Bruno 1998, 15; Pensabene 2013, 460.

⁶³ Per la realizzazione del catalogo e le maggiori informazioni circa i tipi di marmi rinvenuti si vedano: Lazzarini 2004a, Pensabene 1998.

⁶⁴ Bruno 2002, 277.

⁶⁵ Bruno 2002, 278.

⁶⁶ Guidobaldi 1994, 200; Bruno 2002, 277-8.

⁶⁷ Marchei 2004, 153.

con una forte diminuzione di uso dopo la caduta dell'Impero.⁶⁸ Spesso abbinato al Giallo antico in un piacevole contrasto cromatico, era utilizzato nella realizzazione di pavimentazioni, fusti di colonna di media e grande dimensione, nonché nella realizzazione di sculture.⁶⁹

**Bianco e nero antico (*Marmor celticum*)
(tav. fot. 7, LM3)**

Cava di provenienza: Francia (Aubert)
Periodo d'uso: attestato non prima del III secolo d.C.⁷⁰
Totale frammenti 1: 1 lastra (AL. 61209).

Marmo di colore nero, lucido, con numerose venature bianco candide,⁷¹ che proveniva dalla Gallia, nei pressi dei Pirenei francesi.⁷² Fu scarsamente impiegato a Roma e non prima del III secolo d.C.⁷³-IV secolo d.C.;⁷⁴ era impiegato prevalentemente per la realizzazione di colonne, meno per lastre pavimentali o parietali.⁷⁵

Bigio antico (tav. fot. 7, LM4)

Cava di provenienza: Egeo, Asia Minore e isole di Teos, Mileto, Lesbo, Cos e Rodi.
Periodo d'uso: dall'età flavia al III secolo d.C.
Totale frammenti 4: 3 lastre; 1 frammento (AL. 57759a, AL. 60634, AL. 60213, AL. 57855).

Il Bigio è un marmo calcitico che, come ricorda il nome, è caratterizzato da un colore prevalentemente grigio-azzurrognolo costituito da una grana a grosse scaglie scintillanti.⁷⁶ Il costo molto basso ne permise un ampio impiego soprattutto nell'uso privato⁷⁷ per lastre di rivestimento dalla

seconda metà del I secolo a.C. sino alla fine del II secolo d.C.; era impiegato anche nella realizzazione di colonne, capitelli e più raramente per rilievi e piccoli oggetti.⁷⁸

**Breccia corallina (*Marmor sagarium*)
(tav. fot. 7, 1LM5)**

Cava di provenienza: Bitinia (Bilecik)
Periodo d'uso: utilizzato dalla prima età imperiale.
Totale frammenti 3: 2 lastre; 1 lastra (AL. 59148, AL. 40998, AL. 61054).

Sebbene ad Altino questo litotipo non sia presente in grande quantità, la Breccia corallina fu un marmo piuttosto diffuso tra i romani. La si può trovare in diverse varietà cromatiche che vanno da un colore di fondo rosa corallo (da cui anche il nome) al bruno con clasti generalmente bianchi, gialli o bruno-violacei.⁷⁹ La cava era situata in Asia Minore e l'importazione a Roma è fatta risalire alla prima età imperiale in particolar modo per la realizzazione di colonne e rivestimenti,⁸⁰ ma anche per bacini, lastre di rivestimento e tazze.⁸¹

**Cipollino verde (*Marmor carystium*)
(tav. fot. 8, LM7)**

Cave di provenienza: Eubea meridionale.
Periodo d'uso: lo sfruttamento di questo materiale inizia a Roma già con l'età sillana, ma vede una maggiore diffusione dall'età augustea.⁸²
Totale frammenti 71: 45 lastre; 24 lastre; 2 frammenti (AL. 57192, AL. 60211, AL. 60222, AL. 59575, AL. 58019, AL. 59384, AL. 59843a, AL. 60770, AL. 59943, AL. 59879, AL. 57237a, AL. 59774, AL. 59861, AL. 60220, AL. 61242, AL. 61090, AL. 59767, AL. 59231, AL. 59770, AL.

68 Marchei 2004, 153.

69 Bruno 2002, 280.

70 Pensabene, Bruno 1998, 15; Pensabene 2013, 460.

71 Marchei 2004, 154.

72 Pensabene, Bruno 1998, 1.

73 Pensabene, Bruno 1998, 15; Pensabene 2013, 460.

74 Lazzarini 2004a, 99.

75 Pensabene, Bruno 1998, 15 con bibliografia precedente.

76 Marchei 2004, 158.

77 Marchei 2004, 159.

78 Lazzarini 2013, 145.

79 Lazzarini 2002, 251; Lazzarini 2004a, 90.

80 Pensabene 2013, 393.

81 Pensabene, Bruno 1998, 8-9 con bibliografia precedente; Sironi 2004, 166; Lazzarini 2004a, 90.

82 Pensabene 2013, 298.

60126, AL. 60000, AL. 59763, AL. 60146, AL. 59782, AL. 57605p, AL. 57605q, AL. 57611b, AL. 60707, AL. 60207, AL. 57560a, AL. 60490, AL. 60127, AL. 59105, AL. 48987, AL. 60221, AL. 59246, AL. 57560, AL. 60114, AL. 61091, AL. 59360, AL. 59482, AL. 59361, AL. 60456, AL. 59776, AL. 59784, AL. 59999, AL. 57696, AL. 59842, AL. 59772, AL. 59779, AL. 57865a, AL. 60169, AL. 60469, AL. 57899, AL. 57798, AL. 57447, AL. 57865b, AL. 59841, AL. 59359, AL. 59058, AL. 57140, AL. 59843b, AL. 59987, AL. 57865b, AL. 61310a, AL. 60199, AL. 59203. Di cui AL. 60770, AL. 59061, AL. 57591b, AL. 57560a sono cipollino marino).

Il Cipollino verde è un tipo di marmo caratterizzato da un colore che va da uno sfondo chiaro nelle tonalità del verde o del grigio intervallato da vene disposte in maniera ondulata (Cipollino marino) o parallele tra loro (Cipollino verde). Questo marmo era estratto dalle cave dell'Eubea meridionale e nel mondo romano era impiegato per la realizzazione di elementi architettonici, di sculture e vasche di fontane.⁸³ Lo sfruttamento di questo materiale inizia a Roma già con l'età sillana, ma ebbe la sua massima diffusione nel corso dell'età augustea.⁸⁴ Fra le lastre di Cipollino rinvenute ad Altino, se ne possono distinguere quattro del tipo 'marino' estratto nella zona delle Alpi Apuane.⁸⁵

Fior di pesco (*Marmor chalcidicum*) (tav. fot. 8, LM6)

Cava di provenienza: Eubea centrale (Eretria)
Periodo d'uso: introdotto a Roma in età tardo-repubblicana.
Totale frammenti 28: 21 lastre; 4 lastre; 3 frammenti (AL. 60088, AL. 60489, AL. 59771, AL. 59766, AL. 59410a, AL. 59410c, AL. 59790, AL. 59908, AL. 59863, AL. 59364, AL. 59775, AL. 60152, AL. 59325, AL. 59778, AL. 59780, AL. 59698b, AL. 59761, AL. 59714, AL. 59362, AL. 57943, AL. 59945, AL. 60136, AL. 59060, AL. 57493c, AL. 59295, AL. 59363, AL. 60210, AL. 57790).

Il Fior di pesco è una pietra caratterizzata da uno fondo rosa con macchie pavonazze di colore rosso o violaceo⁸⁶ con venature bianche o rosa tenue incurvate e si incrociano fra loro, di grande

impatto cromatico;⁸⁷ probabilmente introdotto a Roma in età tardo-repubblicana-augustea, questo tipo si diffuse in particolare nell'età dei Severi.⁸⁸ Il suo impiego riguarda la realizzazione di lastre pavimentali e parietali, vasche e colonne.⁸⁹

Giallo antico (*Marmor numidicum*) (tav. fot. 8, LM8)

Cava di provenienza: Tunisia (Chemtou, Simitthu)
Periodo d'uso: attestato a Roma dal I secolo a.C. sino al III secolo d.C.
Totale frammenti 12: 11 lastre; 1 frammento (AL. 57713c, AL. 57713d, AL. 59456, AL. 57579, AL. 57237d, AL. 57605i, AL. 57560c, AL. 60875, AL. 57713d, AL. 61317, AL. 60387, AL. 60524).

Il Giallo antico, le cui cave sono collocate in Tunisia, fu tra i primi marmi colorati importati a Roma forse agli esordi del II secolo a.C.⁹⁰ e utilizzato almeno fino al III secolo d.C.⁹¹ Si tratta di un marmo dalla colorazione che varia dal bianco al giallo, sino a varietà di rosa. Si tratta di uno dei marmi di maggiore pregio nell'antichità, fra i più costosi secondo l'Editto di Diocleziano (200 denari per piede cubo).⁹² Veniva utilizzato prevalentemente nelle decorazioni architettoniche (colonne, lesene lastre, soglie, ecc.), ma anche per sculture di piccole dimensioni, vasche e trapezofori.⁹³

Greco scritto (tav. fot. 8, LM9)

Cava di provenienza: Algeria (Cap De Gard)
Periodo d'uso: impiegato in Italia dalla fine del I secolo d.C. sino al IV secolo d.C.
Totale frammenti 10: 5 lastre; 2 lastre; 3 cordoli (AL. 57769b, AL. 59107, AL. 61129, AL. 57713b, AL. 57285, AL. 57928, AL. 57713a, AL. 59004, AL. 57605, AL. 57605d).

Marmo greco a grana grossa con venature bigie impiegato fra I secolo d.C. e IV secolo soprattutto a Roma e Ostia.⁹⁴ Utilizzato per rivestimenti parietali, pavimentali e colonne.

83 Pensabene, Bruno 1998, 5 con bibliografia precedente; Lazzarini 2004a, 93.

84 Pensabene 2013, 298.

85 Bruno 2002, 289.

86 Lazzarini 2002, 260.

87 Marchei 2004, 212.

88 Pensabene, Bruno 1998, 5-6 con bibliografia precedente; Lazzarini 2004a, 94; Marchei 2004, 212; Pensabene 2013, 301.

89 Lazzarini 2004a, 94.

90 Lazzarini 2002, 243; Lazzarini 2004a, 85.

91 Pensabene, Bruno 1998, 13 con bibliografia precedente;

92 Lazzarini 2004, 85; Marchei 2004, 214-5, nr. 65; Lazzarini 2010, 487, fig. 1.

93 Gnoli 1971, 141; Lazzarini 2004, 85

94 Lazzarini 2004a, 87.

Luculleo o Africano (*Marmor lucullaeum*) (tav. fot. 9, LM10)

Cava di provenienza: Turchia (Siğacik, antica Teos)
 Periodo d'uso: il suo impiego viene fatto risalire già a partire al I secolo a.C. e divenne ampiamente sfruttato dall'epoca di Augusto agli Antonini.

Totale frammenti 9: 9 lastre (AL. 59645, AL. 57565, AL. 57605h, AL. 57605l, AL. 59928, AL. 59147, AL. 60913, AL. 60388, AL. 57617a).

Il Luculleo, chiamato più comunemente Africano, è un marmo brecciato dai colori rosa, bianco, giallastro, e grigio-blu,⁹⁵ i cui cristalli variano da una grana grossa ad una molto fine.⁹⁶ Estratto dalle cave in Turchia, era esportato a Roma attraverso grandi blocchi⁹⁷ già dall'epoca precesariana, con un particolare aumento a partire dal I secolo a.C. agli Antonini. Risulta anch'esso compreso tra i marmi di considerevole pregio (150 denari per piede cubo)⁹⁸ era impiegato in diversi modi: colonne, lastre pavimentali e parietali, mattonelle, soglie e vasche.⁹⁹

Nero antico (tav. fot. 9, LM11)

Cava di provenienza: Tunisia (Djebel Aziz)
 Periodo d'uso: dal II secolo a.C.
 Totale frammenti 1: 1 lastra (AL. 60885).

Il Nero antico è un marmo di grana molto fine, dal colore nero spesso caratterizzati da finissime venature bianche. Esso non era molto diffuso nel mondo romano e le cave non sembrano essere fruttate intensamente sino all'età tardoantica.¹⁰⁰ Era in uso per la realizzazione di piccole colonne, trapezofori e statuaria.¹⁰¹

Pavonazzetto (*Marmor phrygium, synnadicum, docimenium*) (tav. fot. 9, LM12)

Cava di provenienza: Turchia (Ischehisar)
 Periodo d'uso: a partire dall'età tardo repubblicana.

Totale frammenti 28: 20 lastre; 7 lastre; 1 frammento (AL. 57605f, AL. 57605g, AL. 57605e, AL. 59467, AL. 57611a, AL. 60327, AL. 57591a, AL. 59840, AL. 60510, AL. 57549, AL. 57605b, AL. 60197, AL. 59986, AL. 57605b, AL. 60525, AL. 57907, AL. 60212, AL. 60351, AL. 60606, AL. 59516, AL. 60572, AL. 57237c, AL. 59412, AL. 61092, AL. 57446, AL. 60560, AL. 61105, AL. 60206b).

Marmo brecciato, a grana fine, caratterizzato da grosse macchie violacce su sfondo bianco è uno tra i marmi più frequentemente utilizzati e fu anche uno tra i primi marmi impiegati nel mondo romano.¹⁰² Ricavato dalle cave situate in Frigia (Ischehisar presso Afyon), era ampiamente utilizzato nel mondo romano a partire dall'età tardo repubblicana per lastre decorative, colonne, rivestimenti e statuaria.¹⁰³ Era uno tra i marmi più costosi dell'Impero, era, infatti, valutato dall'Editto di Diocleziano 200 denari per piede cubo.¹⁰⁴

Portasanta (*Marmor chium*) (tav. fot. 9, LM13)

Cava di provenienza: Grecia (isola di Chio)
 Periodo d'uso: Introdotto già dalla fine del II secolo a.C.
 Totale frammenti 5: 1 lastrina; 4 lastre (AL. 59517, AL. 59085, AL. 57927, AL. 57961. Tra cui 1 frammento di lastra della qualità Seme-santo AL. 60257).

Così denominato per gli stipiti delle basiliche di San Pietro e San Giovanni in Laterano, realizzata in questa pietra,¹⁰⁵ il Portasanta è un litotipo caratterizzato da una forte varietà cromatica dal rosato al grigio. Apprezzato sia a Roma, dove fu introdotto già dalla fine del II secolo a.C., che nelle province, fu maggiormente impiegato per rivestimenti parietali e pavimentali, colonne, banchi, trapezofori e piccola statuaria.¹⁰⁶

95 Marchei 2004, 133.

96 Pensabene 2013, 392.

97 Marchei 2004, 135.

98 Lazzarini 2004a, 88.

99 Pensabene, Bruno 1998, 8 con bibliografia precedente; Lazzarini 2004a, 88.

100 Marchei 2004, 255.

101 Pensabene, Bruno 1998, 13-14 con bibliografia precedente; Lazzarini 2004a, 85.

102 Gnoli 1971, 142; Lazzarini 2004a, 88; Marchei 2004, 264.

103 Pensabene, Bruno 1998, 8 con bibliografia precedente.

104 Lazzarini 2004a, 88; Lazzarini 2010, 487.

105 Lazzarini 2002, 262.

106 Pensabene, Bruno 1998, 7 con bibliografia precedente; Lazzarini 2002, 262; Lazzarini 2004a, 93; Pensabene 2013, 305.

Proconnesio (tav. fot. 9, LM14)

Cava di provenienza: Turchia (isola di Marmara)
 Periodo d'uso: utilizzato dall'età arcaica, ebbe un picco a partire dal I secolo d.C. e una intensa diffusione tra il II ed il III secolo d.C.
 Totale frammenti 116: 53 lastre; 41 lastre; 4 cordoli; 1 *sectile* triangolare; 1 listello; 2 cornici modanate frammentarie; 14 frammenti (AL. 59971, AL. 60507, AL. 60695, AL. 60583, AL. 60641, AL. 59104, AL. 60203, AL. 57493a, AL. 59855, AL. 60006, AL. 59737, AL. 60043, AL. 60018, AL. 59057, AL. 60200, AL. 57605, AL. 57848, AL. 57041, AL. 59319, AL. 60201, AL. 59998, AL. 60150, AL. 60558, AL. 59847, AL. 59777, AL. 59328, AL. 59431, AL. 59846, AL. 59323, AL. 59322, AL. 60144, AL. 59326, AL. 60227, AL. 59294, AL. 59698, AL. 59764, AL. 60681, AL. 60170, AL. 57042, AL. 59388, AL. 59765, AL. 59392, AL. 59327, AL. 59738, AL. 59977, AL. 59787, AL. 60386, AL. 59837, AL. 59788, AL. 60366, AL. 60017, AL. 60418, AL. 57943, AL. 59349, AL. 60148, AL. 59012, AL. 59944, AL. 59845, AL. 59736, AL. 60226, AL. 60365, AL. 59782, AL. 60522, AL. 60385, AL. 59838, AL. 59233, AL. 60350, AL. 60763, AL. 60995, AL. 59337, AL. 60416, AL. 60437, AL. 59324, AL. 59762, AL. 57658, AL. 57630, AL. 60562, AL. 60153, AL. 60261, AL. 60209, AL. 60908, AL. 57838, AL. 59715, AL. 59367, AL. 57560, AL. 60195, AL. 60223, AL. 59878, AL. 60417, AL. 60468, AL. 60224, AL. 60206, AL. 59769, AL. 60438, AL. 57605h, AL. 59785, AL. 60557, AL. 57759, AL. 57493, AL. 59391, AL. 60521, AL. 60526, AL. 59103, AL. 48859, AL. 60111, AL. 59850, AL. 59259, AL. 57732, AL. 60044, AL. 60668, AL. 60239, AL. 59389, AL. 60005, AL. 59862, AL. 59370, AL. 60045).

Proveniente dall'isola di Proconnesio, è uno tra i marmi più diffusi nel mondo romano, tra i più economici¹⁰⁷ per diffusione e produzione.¹⁰⁸ Dal caratteristico odore di zolfo, è un marmo bianco con cristalli a grana media, medio-grossa, sulla cui superficie si possono trovare linee grigio-azzurre. Le cave sono attive dall'età arcaica (lo dimostra l'Artemision di Efeso),¹⁰⁹ esportato a Roma dall'epoca di Domiziano. Il Proconnesio era dapprima esportato in forme appena abbozzate o semilavorate e rifinite poi nel luogo di arrivo,¹¹⁰ sino ad essere lavorato direttamente in cava, in cui si facevano persino arrivare dei modelli richiesti dalla committenza,¹¹¹ a cui si aggiunse

un'estesa produzione di bacini, sostegni, piccola statuaria, trapezofori, altari ed anche ritratti.¹¹²

Serpentino (*Marmor lacedaemonium* o *lapis lacedaemonius*) (tav. fot. 9, LM15)

Cava di provenienza: Laconia (Stephania)
 Periodo d'uso: fu introdotto a Roma nel I secolo a.C. ed ebbe una grande diffusione in età flavia
 Totale frammenti 5: 4 lastre; 1 frammento (AL. 57944, AL. 60300, AL. 57605a, AL. 60491, AL. 60027).

Il Serpentino o Porfido verde antico, come il Tenario, viene impiegato già nel Medio Minoico III.¹¹³ Le cave sono rintracciate in Laconia e fu introdotto a Roma nel I secolo a.C., in particolare ebbe una grande diffusione in età flavia. In epoca romana fu utilizzato per la costruzione di lastre pavimentali e parietali, cornici, piccole colonne e capitelli.¹¹⁴

Settebasi (*Marmor scyreticum*)

Cava di provenienza: Grecia (Kato Kampos, Isola di Sciuro)
 Periodo d'uso: età augustea.
 Totale frammenti 11: 10 lastre; 1 lastra (AL. 60455, AL. 60042, AL. 60523, AL. 59230, AL. 59229, AL. 60437a, AL. 60208a, AL. 59369, AL. 59387, AL. RN 22, AL. 60451).

Estratta dall'isola di Sciuro, la breccia di Settebasi (o Settebassi)¹¹⁵ è caratterizzata da una grana finissima e da colori molto variabili che vanno dal bianco, al giallo intenso al rosso e nella varietà 'gatteggiante' somiglia al pavonazzetto¹¹⁶ che risulta essere meno preziosa. Marmo che ebbe un importante ruolo in età augustea ed era spesso impiegato come sostituto del marmo bianco.¹¹⁷ Il Settebasi era utilizzato soprattutto per la realizzazione di lastre di rivestimento o colonne e poco frequente a Roma, in quanto meno prezioso

107 Lazzarini 2010, 487.

108 Pensabene 1998, 345.

109 Pensabene 1998, 345.

110 Pensabene 2013, 327.

111 Basti pensare al rinvenimento nell'isola di Proconneso di un capitello corinzio in calcare di Aurisina (cf. Pensabene 2013, 326, fig. 8.8).

112 Pensabene 2013, 326.

113 Lazzarini 2004a, 92.

114 Pensabene, Bruno 1998, 6 con bibliografia precedente; Lazzarini 2004a, 22.

115 Prende il nome dalla Villa di Settimio Basso sulla via Tuscolana, Lazzarini 2002, 258.

116 Pensabene, 2013, 302.

117 Pensabene, 2013, 303.

rispetto agli altri marmi colorati.¹¹⁸ Fra le lastre altinate si rinviene anche un frammento del tipo Semesanto, una varietà del litotipo, appartenente a grana minuta con piccoli clasti bianchi a forma di riso¹¹⁹ e piuttosto rara nel mondo romano (AL. 60527).¹²⁰

**Tenario o Rosso antico (*Marmor taenarium*)
(tav. fot. 10, LM16)**

Cava di provenienza: Capo Tenaro, Lagia
Periodo d'uso: arriva a Roma non prima del I secolo a.C.
Totale frammenti 10: 1 cordolo, 3 cornici, 1 lastrina, 4 listelli, 1 irregolare (AL. 59296, AL. 59032, AL. 57522, AL. 59432, AL. 59247, AL. 57916, AL. 57043, AL. 57142, AL. 48905, AL. SPORADICO B).

Dal colore rosso più scuro a quello più chiaro e vivace, ma opaco, il rosso antico viene utilizzato a partire dall'epoca micenea, arrivando a Roma non prima del II secolo a.C. Qui sarà impiegato in vari ambiti: inizialmente in scaglie e lastre che arricchivano pavimenti *scutulati* e ad *opera sectilia*,¹²¹ rivestimenti quali cornici e listelli, sino ai bacini, vasche, alla statuaria e alle colonne. Proviene dalle cave a nord di Capo Tenaro (Lagia). È presente ad Altino in soli 10 frammenti. Il suo impiego sembra qui essere prevalentemente legato ad elementi architettonici, troviamo infatti frequenti listelli di piccola dimensione e cornici.¹²²

**Verde antico (*Marmor thessalicum*)
(tav. fot. 10, LM17)**

Cava di provenienza: Tessaglia (Monte Mopsio)
Periodo d'uso: si diffonde a Roma a partire dall'età adrianea.
Totale frammenti 2: 1 lastra; 1 lastrina (AL. 59356, AL. 60367).

Di colore verde costituito da macchie bianche e verdi (di vario tono, dal verde più chiaro al più cupo) era estratto dalle cave in Tessaglia a partire dal II secolo d.C., si diffonde a Roma a partire dall'età adrianea come materiale per colonne,

rivestimenti parietali e pavimentali e opere più piccole (ad esempio tazze o sarcofagi).¹²³ Ad Altino sembra essere utilizzato probabilmente in rivestimenti parietali e pavimentali presente ed era presente in quantità minore rispetto agli altri marmi, si tratta infatti di uno tra i marmi più costosi citato dell'Editto dei prezzi di Diocleziano (150 denari per piede).¹²⁴

Rosso di Verona (tav. fot. 10, LM18)

Cava di provenienza: Italia (Verona)
Periodo d'uso: ampiamente utilizzato già dall'età repubblicana ed estratto in maniera intensiva a partire dall'età augustea nella zona veronese.

Totale frammenti 25: 7 lastre; 14 lastre; 1 cordolo; 3 frammenti (AL. 59140, AL. 180 A 2, AL. 59932a, AL. 59789, AL. 59792, AL. 59335, AL. 60721, AL. 59739, AL. 59932b, AL. 59386, AL. 48945, AL. 60509, AL. 59860, AL. 59934, AL. 61013, AL. 59430, AL. 59783, AL. 60230, AL. 59390, AL. 60485, AL. 59880, AL. 59935, AL. 60559, AL. 59786, AL. 60556).

Il cosiddetto 'rosso veronese' identificato con il calcare 'rosso ammonitico'¹²⁵ fu ampiamente utilizzato già dall'età repubblicana ed estratto in maniera intensiva a partire dall'età augustea nella zona veronese. Le sue cave non sono oggi più rintracciabili, ma si suppone che l'attività estrattiva fosse da attiva nei pressi dell'area nella Valpolicella e nel distretto della Valpantena.¹²⁶ Questo calcare ammonitico era facilmente lavorabile e presentava un colore della tonalità che vanno dal rosa chiaro a più scuro tendente al rosso e si presenta nelle qualità «bianco Verona», «rosso veronese» e «bronzetto». Per le sue buone qualità era utilizzato sia per la realizzazione di monumenti pubblici che per basi, cippi, are, stele, lastre e fregi e sarcofagi.¹²⁸

118 Lazzarini 2004a, 94.

119 Pensabene, Bruno 1998, 5 con bibliografia precedente; Lazzarini 2002, 258.

120 Con riscontri a Roma, Pompei, Ercolano, Este, *Altinum*, *Arausium*, Corduba, Toledo, *Londinium* (Lazzarini 2002, 258).

121 Lazzarini 2004b, 584.

122 Pensabene, Bruno 1998, 6 con bibliografia precedente;

123 Pensabene, Bruno 1998, 5 e bibliografia precedente; Lazzarini 2004a, 95.

124 Lazzarini 2010, 487.

125 Bruno 2002, 277.

126 Buonopane 1987, 191-2.

127 Buonopane 1987, 190.

128 Buonopane 1987, 191.

Marmi non identificati

Totale frammenti 32: AL. 59836, AL. 59644, AL. 57141, AL. 59321, AL. 60225, AL. 59411, AL. 59059, AL. 57143, AL. 57605r, AL. 59106, AL. 48888, AL. 60229, AL. 60228, AL. 59232, AL. 60198a, AL. 140 d 1, AL. 57617b, AL. 60198b, AL. 57769d, AL. 59365, AL. 57605, AL. 59320, AL. 57237b, AL. 57916b, AL. 57769c, AL. 59258, AL. 59234, AL. RN 22, AL. 61310b, AL. 59368, AL. 60105, AL. 60128.

Marmi notevoli (tav. 56, M1-M3; tav. 57, M4-M7; tav. 58, M8-M12)

Tra i reperti rinvenuti si possono distinguere alcuni elementi architettonici parte dell'arredo pubblico o domestico. Si tratta di frammenti di cornici, basi, un frammento di capitello (M1), di un bacino, o di mensole in miniatura e, infine, due rilievi figurati. La collocazione originaria di questi elementi non è facilmente determinabile, tuttavia si possono formulare alcune ipotesi come nel caso di un piccolo bacino in marmo bianco Proconnesio (M11) o di un frammento di statua (M7) le cui ridotte dimensioni (doveva trattarsi plausibilmente di una statuette sui 40-50 cm di altezza) che dovremmo ipotizzare decorasse un ambiente di una *domus* e di cui si conserva unicamente parte del braccio. Altri reperti sono, invece, prettamente architettonici come ad esempio le cornici modanate (M10, M9 e M8).

M1. Frammento di capitello che corrisponde alla parte di una voluta. Sul retro è frammentaria. Marmo bianco. La forte frammentarietà dell'oggetto non consente un'attribuzione precisa, tuttavia è possibile ipotizzare la sua appartenenza ad un capitello ionico a quattro facce.
h 5,2; largh. 6,9; Ø 4,2; AL. 61250.

M2. Lastra di rivestimento in marmo bianco a grana fine sulla quale è raffigurato un animale marino, probabilmente un delfino, di cui si conserva parte della coda ondulata. Questo tema marino non sembra essere estraneo alla regione nella prima età imperiale.¹²⁹ Il rilievo trova confronto in alcune stele funerarie rinvenute negli scavi di Concordia, Oderzo e Trieste, raffiguranti due defini negli acroteri laterali.¹³⁰ Il frammento in questione presenta tracce di malta su tutte le superfici, mentre un lato doveva essere stato tagliato in un secondo momento. Ciò fa supporre che, successivamente al suo scopo primario (ovvero quello funerario), dovesse essere stato oggetto di reimpiego.
h 13,1; lungh. 11,5; Ø 4,5; AL. 57592.

M3. Tappo (?) appartenente probabilmente ad un vaso in marmo bianco a grana fine.
h 2,3; Ø est. 10; Ø int. 6,5; AL. 60371.

M4. Mensola in miniatura in marmo bianco forse appartenente ad un monumento funerario.
h 9,7; lungh. 12,6; Ø 7,9; AL. 60900.

M5. Frammento di capitello ionico-italico di cui si conserva una piccola porzione del collarino con astragalo a fusarola e perline, elemento di distinzione di questo tipo. La presenza del capitello ionico-italico è già attestata ad Altino, come dimostrato da un esempio rinvenuto nella necropoli nord-est dell'Annia (Sperti, Tirelli 2007, nr. cat. 1, 127 e tav. XIVa). Calcare bianco di Aurisina; prima metà del I secolo a.C.¹³¹
h 3,7; lungh. 7,3; AL. 61295.

M6. Base modanata in marmo proconnesio.
h 5,6; lungh. 23,15; Ø 9,6; AL. 61297a.

M7. Frammento di braccio appartenente ad una scultura marmorea di piccole dimensioni. Sulla frattura del frammento è visibile il foro per l'alloggiamento del perno in ferro. Marmo bianco a grana fine.
h 5; lungh. 6,4; Ø 3,8; AL. 57139.

M8. Lesena di rivestimento modanata frammentaria con scanalature. Marmo pavonazzetto.
h 4,4; lungh. 3,2; sp. 1,1; AL. 61266.

M9. Cornice a tre modanature. Marmo proconnesio.
h 9,8; lungh. 14,7; Ø 13,8; AL. 61288.

M10. Frammento di cornice modanata. Marmo proconnesio.
h 6,2; lungh. 22,2; Ø 4,2; AL. 61257.

M11. Bacino in marmo bianco a grana fine di cui si conserva un frammento dell'orlo e parte della vasca. Le pareti interne ed esterne sono lisce, la vasca concava e l'orlo dritto e appiattito. Appartiene alla categoria dei *labra*, ovvero delle fontane da giardino utilizzate sia in ambito pubblico che privato.
h 8,2; largh. 9,3; Ø 36,2; AL. 57455.

M12. Frammento di fregio figurato in marmo Proconnesio caratterizzato da una raffigurazione a rilievo di un piccolo *kantharos* a due anse, pancia decorata da fasce verticali a rilievo ed elementi vegetali, plausibilmente rametti di edera.
h 5,6; lungh. 12,4; AL. 61258.

¹²⁹ Verzár-Bass 1997, 124.

¹³⁰ Broilo 1980, 114-5, nr. 52; Verzár-Bass 1997, fig. 21, 135.

¹³¹ Questo tipo di capitello si inizia a trovare in Sicilia e nell'Italia meridionale a partire dal III secolo a.C., mentre ha una particolare diffusione nei centri della Cisalpina solo a partire dalla fine del II secolo a.C.; alcuni esempi si trovano ad Aquileia, Villa Florio di Udine, Concordia, Bardolino, Feltre; un capitello è conservato al Museo Archeologico di Venezia e Verona (Sperti, Tirelli 2007, 106 ss).

Tabella riassuntiva

	Numero Inventario	Quadrato	Descrizione
M1	AL. 61308	Raccolta non sistem.	Frammento di capitello di cui si conserva una voluta.
M2	AL. 57592	110 A 1	Lastra di rivestimento con decorazione a rilievo di un animale marino.
M3	AL. 60371	180 H 1	Tappo appartenente probabilmente ad un vaso in marmo bianco.
M4	AL. 60900	210 D 2	Mensola in miniatura in marmo bianco.
M5	AL. 61295	Raccolta non sistem.	Frammento di mensola miniaturistica.
M6	AL. 61297a	Raccolta non sistem.	Base in marmo Proconnesio.
M7	AL 57139	30 E 1	Frammento di scultura marmorea di piccole dimensioni.
M8	AL. 61266	Raccolta non sistem.	Cornice modanata frammentata in pavonazzo di buona qualità
M9	AL. 61288	Raccolta non sistem.	Cornice modanata in marmo Proconnesio.
M10	AL. 61257	Raccolta non sistem.	Cornice modanata in Proconnesio
M11	AL. 57455	160 B 2	Bacino in marmo bianco.
M12	AL. 61253	Raccolta non sistem.	Frammento di fregio figurato.

Intonaci

Sara Ganzaroli

Negli ultimi decenni si è assistito ad un crescente arricchimento di dati relativi agli apparati decorativi parietali in Cisalpina e sono stati condotti revisioni e studi sul materiale che sono confluiti in pubblicazioni e progetti per la creazione di un quadro aggiornato delle evidenze.¹³²

Per quanto riguarda il sito altinate, per il quale i dati a disposizione relativi a contesti residenziali risultano ancora limitati, una prima fondamentale indagine sui rivestimenti parietali, che ha previsto la revisione e la catalogazione di tutto il materiale pittorico conservato presso il Museo archeologico nazionale di Altino (più di 50.000 frammenti), è stata presentata durante la XLI Settimana di Studi Aquileiesi.¹³³ Da questa prima disamina è emerso che una parte cospicua dei frammenti di intonaco conservati derivava da scavi condotti tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso, mentre limitati risultavano i rinvenimenti provenienti da scavi più recenti;¹³⁴ evidente, inoltre, è l'analogia tra i siti di Aquileia ed Altino: in entrambi i casi, data la morfologia ambientale, i frammenti di rivestimento venivano reimpiegati a scopo di bonifica per il loro alto valore drenante.¹³⁵

Durante la ricognizione del 2012 sono stati raccolti 72 intonaci.

La frammentarietà dei materiali non ha permesso di riconoscere motivi o decorazioni significative, utili ad individuare il sistema decorativo di pertinenza ed ipotizzarne un'eventuale datazione.¹³⁶

Unico dato macroscopico registrabile è il colore, che nella maggior parte dei frammenti è monocromo, con una netta prevalenza del rosso. Sono presenti inoltre frammenti di colore giallo, verde, rosa e blu, con tonalità più o meno intense. Solo in tre casi sono state individuate fasce di colore bianco su sfondo colorato (AL 59011: fascia bianca su sfondo celeste; AL 59551 e AL 59830: fascia bianca su sfondo rosso) (fig. 1).

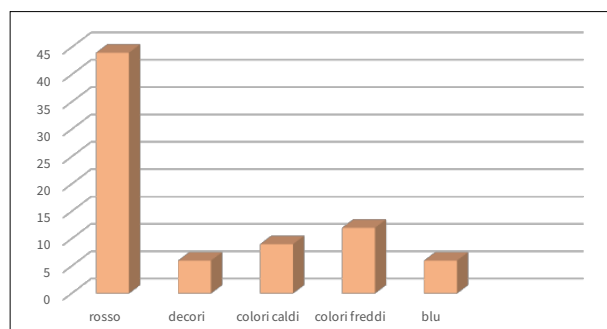


Figura 1. Prospetto dei colori dei frammenti di intonaco rinvenuti

Tabella riassuntiva (elab. da Erika Mattio)

Quadrante	Inventario	Dimensioni	Tipologia	Colore	Al Tatto	Distr. Rivestim.	Granulom.	Fenomeni Fisici
40 E1	AL57217	2×2,1×0,9	intonaco	nero	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
30 B1	AL57050	2,8×2,2×0,5	intonaco	salmone con fasce di linee rosse	ruvido	uniforme	fine	non evidenti
30 B1	AL57059	2,6×2,7×0,5	intonaco	giallo	ruvido	uniforme	fine	non evidenti
80 B2	AL57438	4×3,1×0,7	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
100 C1		2,3×1,4×1	intonaco	blu	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
120 B1	AL57712	1,5×1,3×0,2	intonaco	rosso	ruvido	uniforme	fine	non evidenti
110 D1	AL57657	2×2,5×0,5	intonaco	rosa	ruvido	uniforme	fine	non evidenti
120 E2	AL57779	1,6×1,9×0,3	intonaco	celeste	ruvido	uniforme	fine	non evidenti
140 B1	AL57897	2,7×2,8×0,6	intonaco	rosso	ruvido	uniforme	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità

¹³² Si ricordano *La pittura romana dell'Italia Settentrionale* 2012 e il progetto TECT cf. *TECT 1*.

¹³³ Oriolo 2012, 157-69. Sulle cause della limitatezza di dati sull'edilizia residenziale, in particolare cf. Oriolo 2012, 157-8.

¹³⁴ Cipriano 2010, 159-67; Groppo, Rinaldi, Tirelli 2010, 65-72.

¹³⁵ Oriolo 2012, 158.

¹³⁶ Per un'articolazione dei sistemi decorativi e i relativi orizzonti cronologici si rinvia a Salvadori 2012, 20.

Quadrante	Inventario	Dimensioni	Tipologia	Colore	Al Tatto	Distr. Rivestim.	Granulom.	Fenomeni Fisici
140 E2	AL57951	1,7×1,6×0,6	intonaco	salmone	ruvido	uniforme	fine	creazione di macchie, causa umidità
140 C2	AL57915	1,9×1,6×0,5	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
150 G2	AL59202	3,4×2,4×0,8	intonaco	rosso	ruvido	uniforme	fine	creazione di macchie, causa umidità
150 C1	AL59068	1,3×1,2×0,4	intonaco	bianco	ruvido	uniforme	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
150 F2	AL59161	3×3,1×1	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
150 F1	AL59146	3,2×2×0,9	intonaco	rosso	ruvido	uniforme	fine	creazione di macchie, causa umidità
150 F1	AL59146	3,2×2×0,9	intonaco	bianco	ruvido	uniforme	fine	non evidenti
150 B2	AL59056	2,2×1,7×0,9	intonaco	salmone	ruvido	uniforme	fine	creazione di macchie, causa umidità
150 A2	AL59011	2,5×2,6×1	intonaco	celeste con fascia di colore bianco	ruvido	uniforme	fine	creazione di macchie, causa umidità
150 B1	AL59031	3,7×4×0,9	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
150 H2	AL59217	2,5×1,3×1,2	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
150 P2	AL59358	1,4×0,9×0,4	intonaco	rosso	ruvido	uniforme	fine	creazione di macchie, causa umidità
150 I1		2,5×1,4×0,5	intonaco	rosso	ruvido	uniforme	fine	creazione di macchie, causa umidità
160 A2	AL59429	1,9×1,3×0,4	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
150 I2	AL59249	2,3×2×0,5	intonaco	rosso	ruvido	uniforme	fine	creazione di macchie, causa umidità
160 G2	AL59640	2,1×2,5×0,7	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
160 G2	AL59642	3,4×1,6×1,4	intonaco	rosso con tracce di blu	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
160 G2	AL59641	2,6×1,3×0,6	intonaco	blu	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
160 G1	AL59610	5,9×5,2×1	intonaco	blu	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
160 G1	AL59611	3,2×2,4×1	intonaco	celeste	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
160 G1	AL59609	6,2×5,6×1,2	intonaco	rosa	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
160G2	AL59513	3×2,4×1,5	intonaco	rosso	ruvido	uniforme	fine	non evidenti
160 D2	AL59514	1,9×1,7×0,5	intonaco	celeste	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
160 H2	AL59665	3,4×2,6×0,7	intonaco	rosa	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
160 C2	AL59551	6,6×3,9×1,3	intonaco	rosso con fascia bianca	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
160 F1	AL59573	2,2×1,6×0,4	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
160 F1	AL59574	2,2×1,2×0,5	intonaco	celeste	ruvido	uniforme	fine	non evidenti
160 B1	AL59448	3×2,1×1	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità

Prima dello scavo. Il survey 2012 ad Altino, 177-206

Quadrante	Inventario	Dimensioni	Tipologia	Colore	Al Tatto	Distr. Rivestim.	Granulom.	Fenomeni Fisici
160 N2	AL59830	4,1×3×1,2	intonaco	rosso con fascia bianca	ruvido	uniforme	fine	non evidenti
160 N2	AL59829	1,6×1,3×0,4	intonaco	rosso	ruvido	uniforme	fine	creazione di macchie, causa umidità
160 N2	AL59831	1,4×0,8×0,7	intonaco	verde	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
160 N2	AL59828	2,4×2×0,4	intonaco	bianco con residui di rosso	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
160 Q2	AL59910	5,2×3,8×1,6	intonaco	rosso	ruvido	uniforme	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
160 Q2	AL59911	5,6×3,7×1,4	intonaco	celeste	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
160 C2	AL59876	2,5×2,4×1,6	intonaco	rosso, blu, rosa	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
160 M2	AL59740	4×3,2×0,9	intonaco	rosa	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
160 M2	AL59741	1,6×1×0,4	intonaco	rosso	ruvido	uniforme	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
160 M2	AL59742	5,2×3,5×1,1	intonaco	blu	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
170 B1	AL59942	3,2×2,6×0,9	intonaco	rosso	ruvido	uniforme	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
180 A1	AL60260	3×2,1×1,6	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
170 I1	AL60073	2,4×2×1,6	intonaco	salmone	ruvido	uniforme	fine	non evidenti
180 C1	AL60449	2,8×33×1	intonaco	bianco	ruvido	uniforme	fine	non evidenti
180 C1	AL60448	1,9×1,2×0,6	intonaco	rosso	ruvido	uniforme	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
170 N2	AL60191	5,3×4×3	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
170 N1	AL60168	5,2×4,6×2,5	intonaco	salmone	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
170 M2	AL60143	2,7×2×1,7	intonaco	salmone	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
180 A2	AL60269	6,4×6×1,2	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
170 L1	AL60104	2×2×1	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
170 I2	AL60041	6,8×4×1,5	intonaco	bianco	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
180 O2	AL60555	3×2,5×0,6	intonaco	rosso con fascia bianca	ruvido	uniforme	fine	non evidenti
180 N2	AL60508	3×1,9×0,9	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
180 M2	AL60465	2,3×1,8×1,1	intonaco	rosso	ruvido	uniforme	fine	non evidenti
180 N1	AL60484	2,8×2,1×0,4	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
180 M1	AL60454	2×2,2×0,9	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
180 O1	AL60519	1,9×1,5×0,5	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
190 F2	AL60653	3,2×2×1,3	intonaco	rosso con fascia bianca	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità

Quadrante	Inventario	Dimensioni	Tipologia	Colore	Al Tatto	Distr. Rivestim.	Granulom.	Fenomeni Fisici
190 B2	AL60593	2,2×1,6×0,8	intonaco	grigio	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
190H1	AL60679	1,7×1,8×0,4	intonaco	blu	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
210 F1	AL60920	2,7×2,1×1,4	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
210 D1	AL60956	1,8×1,6×0,6	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
210 D1	AL60898	2,3×1,5×0,6	intonaco	rosso	ruvido	a macchie	fine	creazione di macchie, causa umidità
Sporadico C	AL61208	5,9×3,8×2	intonaco		ruvido	a macchie	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità
Quadrante B	AL61225	2,5×1×1,2	intonaco	rosso	ruvido	uniforme	fine	distacco dell'intonaco, causa umidità

Elementi pavimentali

Greta Minato

Tessere in laterizio

Tra i materiali rinvenuti è presente un certo numero di tessere fittili di varia forma: esagonale - 27 esemplari (tav. fot. 11, a), romboidale - 42 esemplari (tav. fot. 11, b) o cubica - 326 esemplari (tav. fot. 11, c) che suggeriscono la presenza di pavimentazioni a commesso laterizio (fig. 1). La forma delle tessere rimanda a due tipi di pavimentazioni: a cubetti di cotto o a commessi laterizi con disegni geometrici. Nel primo caso i cubetti potevano essere disposti in maniera omogenea creando particolari gradazioni cromatiche,¹³⁷ mentre nel secondo caso era previsto l'uso di mattoncini tagliati in forme geometriche, in particolare rombi ed esagoni.

A differenza dell'ipotesi avanzata da Guidobaldi e Gregori, che ritenevano che la tipologia fittile fosse circoscritta ad ambienti legati a funzioni di servizio o di media importanza,¹³⁸ negli ultimi anni è stato confermato che l'uso di pavimentazioni in commessi laterizi a composizione geometrica poteva essere impiegato anche negli edifici a carattere residenziale e in particolare proprio nei vani a carattere 'ufficiale', al posto dei più utilitari *spicata*.¹³⁹

Il tessellato a cubetti di cotto, di piccole dimensioni (circa 2-3 cm), è presente in quantità cospicua anche ad Altino. Questo materiale economico, era spesso ottenuto grazie al riciclo di tegole e quindi si presentava di forma irregolare; molti cubetti sono, infatti, ricavati dalle alette laterali delle tegole. Questo tipo di pavimentazione ha

diffusione in Cisalpina a partire dal I secolo a.C. ed in particolar modo nel settore orientale e nella *Regio X*,¹⁴⁰ era in uso probabilmente già dall'età augustea sino alla fine del II secolo d.C.,¹⁴¹ ma con qualche precedente già nel al II secolo a.C.

Le tessere di forma esagonale (chiamate 'esagonette') erano ottenute a stampo e realizzate con impasti scuri o chiari per rendere particolari effetti cromatici e sfumature differenti.¹⁴² Tali pavimentazioni avevano tessere che potevano avere dimensioni che variano dai 5 ai 10 cm di larghezza e vedono un largo impiego tra il I e il II secolo a.C.¹⁴³ Ad Altino troviamo 'esagonette' e rombi fittili che variano dai 5-6 cm di larghezza ai 10 cm e 3 cm circa di spessore, in uso già dalla metà del III secolo a.C. sino ai primi anni del I secolo d.C.¹⁴⁴ I rombi erano disposti accostati in vario modo: per filari paralleli all'asse, a spina di pesce, oppure a cubi prospettici, così da creare suggestioni decorative differenti.¹⁴⁵

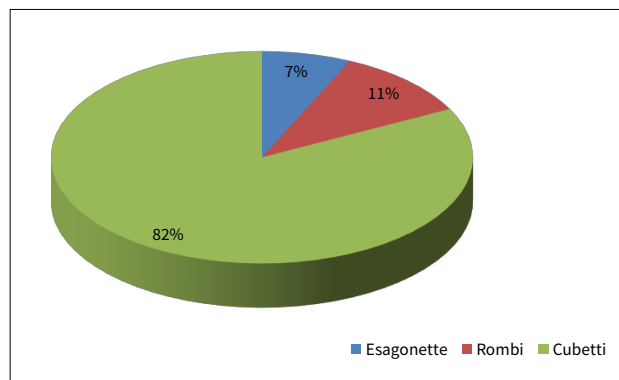


Figura 1. Percentuale di elementi fittili raccolti

137 Rinaldi 2007, 257.

138 Guidobaldi, Gregori 1996, 249.

139 Rinaldi 2007, 264.

140 Paolucci 2012, 337.

141 Guidobaldi, Gregori 1996, 248.

142 In alcuni casi erano o decorati da una tessera di mosaico bianca posta al centro, una caratteristica che sembra essere circoscritta alla zona di Vicenza (Rinaldi 2007, 256).

143 Rinaldi 2007, 265.

144 Paolucci 2012, 349.

145 Guidobaldi, Gregori 1996, 251.

Tessere di mosaico

Sono state rinvenute prevalentemente tessere bianche e nere e, solo in pochi casi, tessere colorate (23 esemplari) (fig. 2). Complessivamente si contano 1450 tessere bianche e 1542 tessere nere di varia dimensione che va dal centimetro sino ai 2 cm di lunghezza. Oltre a tessere rinvenute sparse sono presenti piccoli blocchetti di malta con tessere di mosaico (tav. fot. 11, d-e) che però non permettono di individuare alcun schema decorativo.

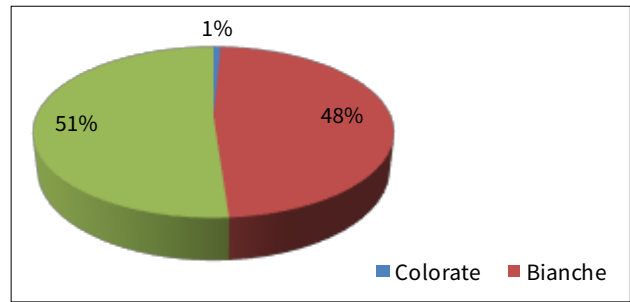


Figura 2. Grafico con percentuali di tessere di mosaico rinvenute suddivise per colori

